

UNA RIPRESA DAL PASSO INCERTO: SEGNALI POSITIVI, CRITICITÀ E DISOMOGENEITÀ DEI TREND

*NOTA SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA VALLE
D'AOSTA - ANNO 2019*

Il presente rapporto è stato curato ed elaborato da Dario Ceccarelli dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a luglio 2019 e pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
1. IL PASSO INCERTO DELLA RIPRESA	7
1.1 Trend in miglioramento in un quadro contrastato	7
1.2 Economia e società: recuperi e incertezze	8
2. IL QUADRO MACROECONOMICO	13
2.1 Segnali di ripartenza dell'economia regionale	13
2.2 Il quadro degli aggregati macroeconomici	15
2.3 Alcuni approfondimenti del quadro economico	18
2.4 Il sistema delle imprese	20
3. IL MERCATO DEL LAVORO	25
3.1 Il punto sul mercato del lavoro: una ripresa occupazionale in rallentamento	25
3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali	29
3.3 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano ed europeo	31
3.4 Continuità e discontinuità	32
3.5 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità	35
3.5.1 Un breve richiamo di metodo	35
3.5.2 I dati relativi alla domanda di professionalità	36
3.5.3 Territorio e domanda di professionalità	39
4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	45
4.1 Il quadro demografico attuale e le dinamiche recenti	45
4.1.1 Il quadro demografico d'insieme del 2018	45
4.1.2 La popolazione straniera	49
4.2 Elementi congiunturali e modifiche strutturali alla base della caduta della natalità	51

4.3	Le dinamiche dei movimenti sociali: fuga o minori ingressi?	53
5.	<i>CAPITALE UMANO E CONDIZIONI SOCIALI</i>	57
5.1	Il capitale umano: scolarità e istruzione	57
5.1.1	Il quadro generale	57
5.1.2	L'università	58
5.1.3	Gli indicatori dell'istruzione	59
5.2	Condizioni economiche delle famiglie: reddito, consumi e disagio economico	62
5.2.1	La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane	62
5.2.2	Disagio economico e esclusione sociale	65

Presentazione

Il rapporto, curato dall'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione, consente annualmente di fare il punto sulla situazione economico e sociale della regione, costituendo quindi un'occasione di conoscenza e di confronto sulle tendenze dell'economia e della società valdostane.

La nota, partendo dall'ampio patrimonio statistico disponibile, restituisce infatti un ritratto schematico della società regionale, rappresentando una sintesi conoscitiva preziosa e autorevole. Per facilitarne una sua più ampia fruizione, anche per questa edizione viene confermata la scelta di un documento leggero per struttura e dimensioni, senza per questo penalizzare l'eshaustività dell'analisi.

D'altro canto, se i destinatari del rapporto sono certamente i decisori pubblici, chiamati a impostare politiche in grado di sostenere e promuovere lo sviluppo, l'elaborato intende però anche soddisfare i fabbisogni informativi espressi ai diversi livelli della società locale - cittadini, imprese, associazioni, ecc. -, rispondendo in questo senso al più generale principio di promuovere l'informazione e la fruizione dei dati statistici. L'auspicio è pertanto che la nota possa rappresentare un utile strumento di lavoro e di studio.

Come consuetudine, l'analisi si sviluppa sulla base di quattro ambiti distinti. Il primo è dedicato all'esame dei principali aggregati macroeconomici, il secondo traccia le tendenze di fondo del mercato del lavoro regionale, il terzo si occupa delle dinamiche demografiche, infine l'ultimo tocca più direttamente gli aspetti sociali della comunità valdostana, ovvero l'istruzione, la coesione sociale, oltre che le condizioni economiche delle famiglie e gli aspetti relativi al disagio economico.

Inoltre, poiché nella relazione viene annualmente elaborato uno specifico focus, per questa edizione si è scelto di approfondire e sviluppare un'analisi delle tendenze della domanda di professionalità per aree sub-regionali, al fine di evidenziare vocazioni, fabbisogni e dinamiche delle realtà locali. D'altro canto, nonostante le modeste dimensioni della realtà regionale, la Valle d'Aosta si compone di aree con profili eterogenei. In questa sede se ne fornisce pertanto un esempio, nello specifico attraverso la dimensione del lavoro.

Con riferimento al merito, l'analisi evidenzia un'evoluzione confortante dell'economia e della società locale, sebbene emergano ancora elementi di incertezza, fattori di criticità e

nonostante si confermi che le dinamiche positive interessino in maniera disomogenea la realtà regionale. L'uscita dalla lunga crisi, che ha profondamente segnato e modificato la società valdostana, appare dunque seguire un percorso tortuoso, che tuttavia testimonia di un progressivo recupero dell'economia e del mercato del lavoro e dà conto dei miglioramenti delle condizioni sociali della popolazione regionale.

Antonio FOSSON
Presidente della Regione
Autonoma Valle d'Aosta

1. IL PASSO INCERTO DELLA RIPRESA

1.1 Trend in miglioramento in un quadro contrastato

Indubbiamente, il 2018 costituisce in linea generale un'annualità positiva, che porta a superare, anche a livello regionale, la difficile fase congiunturale, protrattasi per circa dieci anni. Nonostante che le dinamiche economiche e occupazionali ci consegnino diversi segnali confortanti, permangono tuttavia fattori di criticità e aree ancora alle prese con difficoltà ed elementi di discontinuità che inducono qualche cautela nel giudizio circa l'ampiezza, la robustezza e la tenuta dell'inversione di tendenza. Questi elementi di fragilità si coniugano, peraltro, con un quadro nazionale e internazionale condizionato da svariati fattori di incertezza e dall'indebolimento dei trend.

Come abbiamo avuto occasione di segnalare ripetutamente, le peculiarità della nostra regione, in particolare, la struttura tendenzialmente "molecolare" dell'economia, del sistema produttivo e sociale della Valle d'Aosta, rendono più complessa l'individuazione di evidenze empiriche esaustive a supporto delle tendenze in atto e dei fattori aggregati e degli attori che, fatte salve alcune significative eccezioni, presentano trend positivi e quelli per i quali permangono invece situazioni di criticità.

Pertanto, pur con le necessarie cautele del caso, i dati relativi all'ultimo anno testimoniano di una ripartenza del ciclo economico, seppure in ritardo rispetto ad altre realtà, e danno conto del proseguimento del recupero sul mercato del lavoro e del miglioramento delle condizioni sociali della popolazione regionale.

Questi segnali di ripartenza sono, tuttavia, associati ad un quadro che presenta per il momento diversi aspetti di incertezza e che mostra performance ancora piuttosto disomogenee. Nel paragrafo seguente cercheremo di sostanziare questi concetti con alcuni sintetici richiami a quanto sarà successivamente sviluppato nei singoli capitoli.

1.2 Economia e società: recuperi e incertezze

L'economia valdostana sta dunque recuperando terreno dopo sei anni consecutivi di contrazione, anche se nel 2018 la crescita del PIL risulterebbe meno espansiva rispetto all'anno precedente e questo andamento troverebbe conferme anche per l'anno in corso.

Dal lato della domanda, i consumi delle famiglie hanno consolidato la loro crescita, avviatasi già nel 2014, sebbene anch'essi evolvano ad una velocità rallentata, così come peraltro aumenta per il secondo anno consecutivo la domanda estera. Un beneficio parziale viene poi anche dalla ripresa degli investimenti che, per tutto il periodo della crisi hanno invece segnato saldi negativi. D'altro canto, come abbiamo più volte evidenziato, gran parte delle difficoltà dell'economia regionale sono connesse proprio alle cattive performance degli investimenti, le quali, a loro volta, sono state peraltro significativamente condizionate dalla riduzione del bilancio regionale.

D'altro canto, poiché l'attuale livello degli investimenti resta ancora molto al di sotto dei valori pre-crisi, essendo inferiore in volume di circa un terzo, questo tema si pone come uno degli aspetti critici che connotano l'attuale fase congiunturale.

Dal lato dell'offerta, si osservano contributi positivi del settore terziario, in particolare del comparto turistico, e miglioramenti sono rilevati anche con riferimento all'industria in senso stretto, mentre permangono le criticità relative al settore edile. Segnali non lineari vengono poi dall'agricoltura, che tuttavia nel 2018 registra un aumento del valore aggiunto.

Gli effetti della doppia crisi nella nostra regione sono però evidenti. Il livello del Pil (a valori concatenati) nel 2017 è ancora inferiore per quasi il 12% rispetto al livello del 2007, così come i consumi delle famiglie sono ancora inferiori del 3,8% e quelli finali interni del 2%, mentre già si è detto del significativo gap del livello attuale degli investimenti rispetto al periodo pre-crisi. Anche gli indicatori relativi alla produttività segnalano un quadro contrastante, il cui comune denominatore è tuttavia rappresentato dal fatto che essa evolve ad un ritmo inferiore di quello di altri territori.

Per contro, il reddito disponibile annuo delle famiglie avrebbe recuperato il livello iniziale, quanto meno in termini nominali, ed il PIL pro capite si conferma tra i più elevati tra le regioni italiane e mantiene un buon posizionamento anche tra le regioni europee.

I miglioramenti registrati sul piano economico, si riflettono anche sui principali indicatori del mercato del lavoro evidenziando trend maggiormente positivi rispetto al recente passato, pur non avendo del tutto superato gli impatti derivati dalla crisi. Rispetto all'anno precedente, nel 2018 si registra un nuovo aumento dell'occupazione (+0,5%), a fronte però di una lieve riduzione delle forze di lavoro (-0,3%), variazioni queste ultime che hanno comunque consentito di ridurre in misura importante l'area della disoccupazione (-10,1%), così come si sono contratte le forze di lavoro potenziali (-11%). Nonostante che i fabbisogni occupazionali

delle imprese siano nel 2018 in leggera contrazione (-0,6%), il numero delle persone assunte cresce del +4,2% rispetto all'anno precedente.

Nel 2018 si rafforza quindi l'evoluzione positiva del quadro occupazionale che, seppure timidamente, già a partire dal 2016 aveva iniziato a evidenziare segnali positivi. Va peraltro sottolineato che questo risultato è dovuto in parte sicuramente alla ripartenza della domanda di lavoro, ma esso beneficia anche delle specifiche dinamiche demografiche e delle diverse propensioni alla partecipazione al mercato del lavoro. Inoltre, anche la ripresa della domanda di lavoro è caratterizzata da importanti aspetti di disomogeneità, in quanto: ad una disaggregazione in base al genere emerge che i miglioramenti occupazionali interessano principalmente la componente femminile; settorialmente è il settore terziario che contribuisce ad alimentare il positivo andamento dell'occupazione, mentre per altri i segnali sono ancora negativi; infine, rispetto alle caratteristiche qualitative del lavoro, la crescita occupazionale riguarda principalmente il lavoro part-time e quello a tempo determinato.

Nonostante i miglioramenti richiamati, va evidenziato che, rispetto ai livelli pre-crisi, i valori degli occupati del 2018 sono però ancora ampiamente al di sotto di quelli registrati nel 2007 (considerabile come l'ultimo anno prima della crisi), evidenziando un gap negativo di circa 1.800 posti di lavoro (-3,2%); poiché parallelamente le forze di lavoro, nonostante la recente caduta, sono cresciute nello stesso periodo dello 0,8%, l'area della disoccupazione, pur riducendosi, risulta tuttora superiore di quasi il doppio rispetto al dato iniziale. A ciò si deve aggiungere che si è allargata l'area degli scoraggiati, considerato che le forze di lavoro potenziali sono anch'esse in crescita, essendosi incrementate di circa 1.100 unità rispetto al 2007.

La crisi ha poi dato un nuovo impulso al processo di femminilizzazione del mercato del lavoro regionale e accelerato quello di terziarizzazione. Infine, si deve sottolineare che la ripresa della domanda di lavoro non è generalizzata, caratterizzandosi piuttosto per un certo grado di incertezza e per tradursi solo parzialmente in posti di lavoro continuativi, anche in ragione del fatto che le dinamiche maggiormente positive vengono da settori ad elevata stagionalità o a forte turnover.

Passando alle dinamiche demografiche, il 2018 ci conferma un quadro relativamente problematico. Per il quinto anno consecutivo il numero dei residenti in Valle d'Aosta registra una diminuzione. Sebbene si tratti anche in questo caso di una dinamica che ci accomuna al resto del Paese, va rimarcato che questa contrazione è spiegata dal contemporaneo calo delle nascite, ormai attestate nell'ultimo triennio al di sotto delle 1.000 unità l'anno, cui si associano saldi migratori in contrazione, in ragione tuttavia di una diminuzione degli ingressi e non di un aumento delle uscite.

La caduta della natalità ha radici profonde, sebbene anch'essa abbia subito l'influenza delle dinamiche economiche negative e della relativa incertezza che ne è scaturita. Essa in larga parte dipende però anche da fattori strutturali rilevanti. Probabilmente il fattore più importante in questo senso è la caduta della popolazione in età feconda, che nel caso della

nostra regione appare essere piuttosto importante, tanto da condizionare per circa il 50% il risultato finale.

Gli impatti della crisi rispetto ai flussi migratori risultano tendenzialmente più chiari, sebbene anche in questo caso sia richiesta una certa cautela nella loro interpretazione. In primo luogo, si è ribadito come il trend demografico della Valle d'Aosta sia strettamente correlato alle dinamiche dei flussi migratori; pertanto, in uno scenario in cui appare assai improbabile un'inversione significativa del saldo naturale, l'andamento del saldo migratorio determina l'aumento o la diminuzione della popolazione.

Si può poi notare che la crisi avrebbe causato, da un lato un rallentamento generale dei flussi migratori, che risulta più accentuato nel caso delle immigrazioni, dall'altro delle modifiche nella loro composizione, generando un effetto sostitutivo, in particolare rispetto alle emigrazioni. Infatti, il dato relativamente più nuovo riguarda il fatto che nel complesso sono aumentate le cancellazioni per l'estero a scapito di quelle nazionali, determinando quindi una modifica nella struttura per destinazione delle emigrazioni (incremento del peso di quelle estere ed una riduzione dell'incidenza di quelle nazionali).

Va tuttavia sottolineato come, a seguito della crisi, i flussi migratori siano andati progressivamente riducendosi, soprattutto quelli in ingresso, ma anche quelli in uscita, il che ha portato che il saldo migratorio negli ultimi 10 anni si sia comunque mantenuto sempre positivo, con la sola eccezione del 2015. Ne consegue che si può del tutto escludere che le difficoltà economiche abbiano portato ad una "fuga" dalla Valle d'Aosta, semmai hanno determinato una minore attrattività della regione, quindi minori ingressi.

I diversi indicatori presi a riferimento per documentare il disagio economico confermano in generale l'emergere di segnali di miglioramento anche sotto questo profilo, sebbene la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e povertà resti ancora ampia e, soprattutto, l'area delle criticità sia tuttora più vasta di quella pre-crisi.

In ogni caso, in termini comparativi i vari indicatori utilizzati evidenziano una situazione regionale significativamente migliore rispetto al dato medio nazionale, evidenziando anche un minor grado di disuguaglianza ed un livello di reddito disponibile pro capite maggiore. Infine, modesti miglioramenti della situazione si ricavano anche dalle percezioni relative al benessere soggettivo.

Nello specifico, migliora il numero delle famiglie e degli individui che ricadono nell'area della povertà relativa e parallelamente si riduce il rischio povertà. Per contro, risultano stazionari il numero delle persone in situazione di grave deprivazione materiale e quello delle famiglie che dichiarano di non poter sostenere una spesa imprevista.

La spesa media mensile delle famiglie valdostane, confermandosi ampiamente superiore al dato medio nazionale (di circa il 17%), riattiva il trend di crescita del triennio 2014-2016, interrottosi nel 2017. Dal punto vista della struttura, oltre il 60% della spesa è dovuta a tre

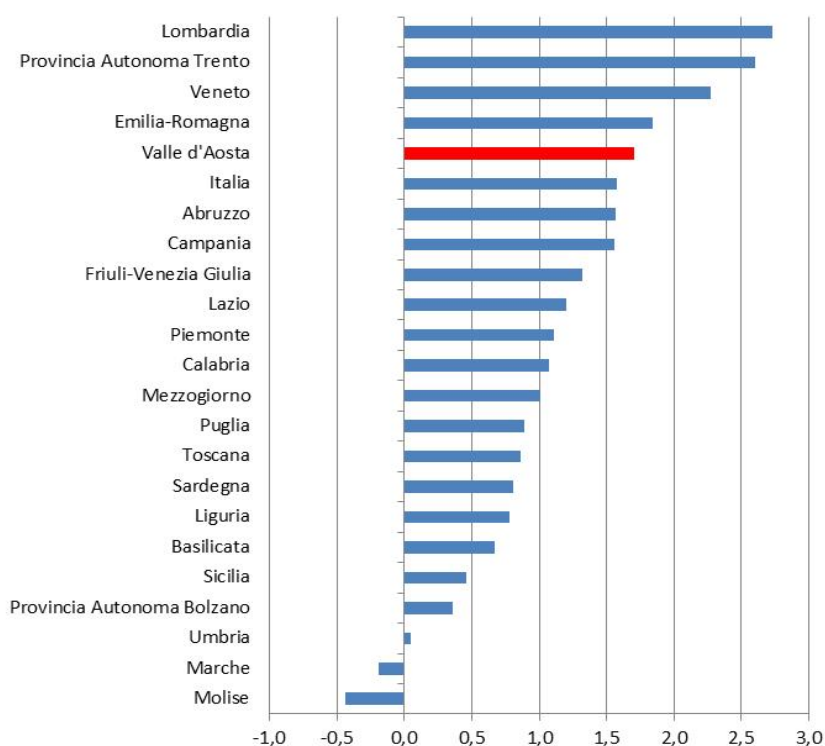
macro voci: abitazioni e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili), i trasporti e i prodotti alimentari. Se nel complesso la composizione della spesa delle famiglie valdostane è simile a quella nazionale, nel caso regionale incidono maggiormente i servizi sanitari e le spese per la salute, i mobili, articoli e servizi per la casa, gli spettacoli e cultura, l'abbigliamento e calzature. Si deve inoltre considerare che la struttura della spesa si è modificata considerevolmente rispetto a quella osservata precedentemente alla crisi, non tanto in termini di ordinamento, quanto piuttosto rispetto al peso delle singole voci di spesa.

2. IL QUADRO MACROECONOMICO

2.1 Segnali di ripartenza dell'economia regionale

I dati più recenti relativi alle dinamiche economiche, diffusi a fine 2018 dall'Istat - che ricordiamo necessitano di una qualche cautela interpretativa considerato che si tratta di dati provvisori - indicano un significativo miglioramento dell'economia regionale, registrando un saldo positivo del Pil, rispetto all'anno precedente, del +1,7% in volume (valori concatenati) (graf. 1).

Graf. 1- Tassi di variazione del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2010) per territorio - 2016-2017 - valori percentuali



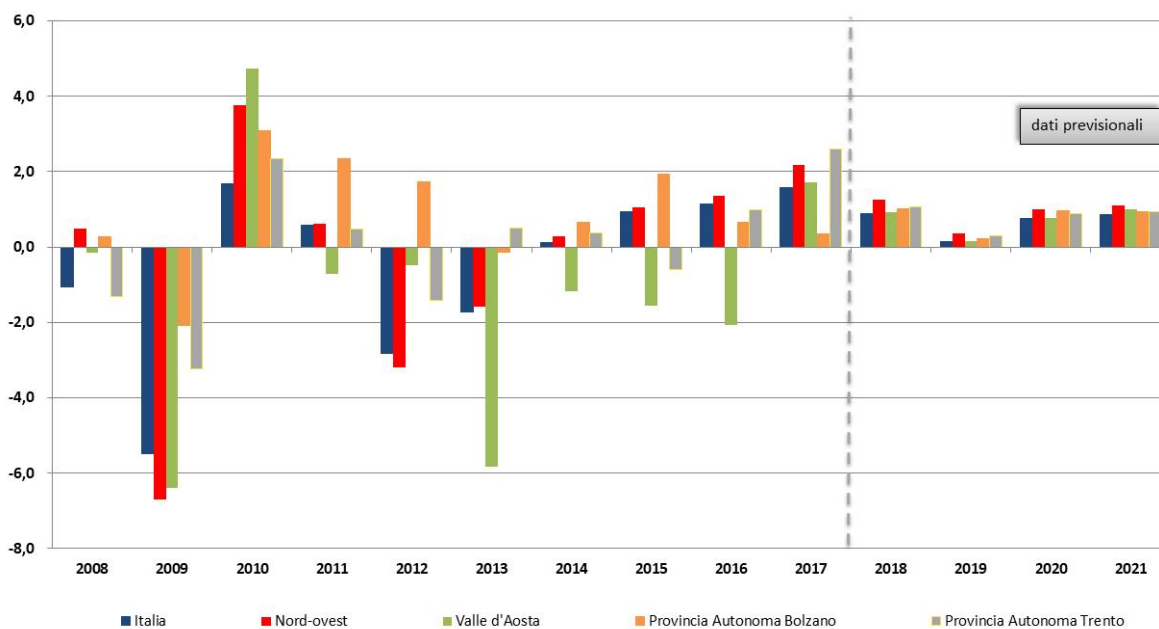
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Si tratta di una variazione leggermente superiore alla media nazionale (+1,6%) ed al risultato osservato per la Provincia di Bolzano (+0,4%), mentre è inferiore al dato del nord ovest

(+2,2%) e a quello della Provincia di Trento (+2,6%). In termini più generali, la crescita del Pil regionale è tuttavia da considerare positivamente, considerato che è la quinta in ordine di importanza tra quelle delle Regioni e Province autonome (graf. 1).

Le stime relative alla Valle d'Aosta, sebbene confermino un trend di crescita del prodotto per il 2018 (+0,9%) e per l'anno in corso (+0,2%), segnalano tuttavia un rallentamento della dinamica economica, anche in ragione dell'indebolimento dei trend nazionali e internazionali. Anche per il biennio 2020-2022 è previsto che nella nostra regione il Pil continui a crescere in termini reali in media dello 0,8% l'anno, più precisamente di circa lo 0,8% per il 2020, di circa l'1% nel 2021 e di circa lo 0,7% per il 2022. Si tratta di variazioni sostanzialmente ancora inferiori ai dati attesi per il Nord-Ovest, mentre risultano non molto dissimili dai dati inerenti l'ambito nazionale e di quelli relativi alle Province di Trento e di Bolzano (graf. 2).

Graf. 2- Tassi di variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2010) per territorio - valori percentuali - 2007-2017 valori consolidati, 2018-2021 valori previsionali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

Il 2017 sembra dunque interrompere un periodo nel quale l'economia valdostana evidenziava saldi inferiori, non solo della Provincia di Bolzano, ma anche dell'Italia nel suo complesso, della Provincia di Trento e dell'area Nord Ovest. Rispetto a questa ultima area il gap, sebbene minimo, sembrerebbe permanere ancora nel 2018.

D'altro canto, come è stato evidenziato in precedenti documenti, nella prima parte della crisi gli impatti sul sistema economico valdostano sono stati più contenuti rispetto ad altri territori, mentre a partire dal 2013 la regione ha vissuto una dinamica maggiormente sfavorevole, con un'uscita ritardata dalle criticità ed evidenziando dinamiche complessivamente più deboli (graf. 2).

Ne consegue che, in termini reali, il livello del prodotto regionale nel 2017 sia ancora inferiore dell'11,8% rispetto ai valori pre-crisi. È una situazione che peraltro ci accomuna all'Italia ed all'area del Nord Ovest, ma con differenze quantitative sfavorevoli, in quanto nel primo caso il livello del Pil è inferiore del 5,2% e nel secondo del 2,1%, mentre la Provincia di Trento avrebbe completato il pieno recupero rispetto al 2007 (+0,6%) e la Provincia di Bolzano registrerebbe addirittura un incremento del 9% rispetto al valore pre-crisi.

2.2 Il quadro degli aggregati macroeconomici

L'economia valdostana si sta dunque muovendo, dopo sei anni consecutivi di contrazione¹, anche se nel 2018 la crescita del PIL risulterebbe meno espansiva rispetto all'anno precedente e questo andamento si confermerebbe per l'anno in corso.

La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi che, nel 2017, è aumentata dell'1,8% (tav. 1), mentre, secondo dati stimati, nel 2018 sarebbe cresciuta meno velocemente (+0,6%), valore che ci si attende si realizzi anche per l'anno in corso. Si tratta in ogni caso di un trend che mostra saldi positivi dal 2014; nel periodo 2014-2017 (l'ultimo disponibile in termini di dati consolidati) la spesa per consumi delle famiglie è infatti aumentata ad un tasso medio annuo dell'1,5%. A livello di maggiore dettaglio, va evidenziato che le stime previsionali ipotizzano che mediamente nel triennio 2020-2022 i consumi delle famiglie cresceranno ad un tasso del +1% su base annua. Si tratta di variazioni che risultano allineate a quelle medie italiane, ma che sono inferiori, sia di quelle del Nord ovest, sia di quelle delle Province di Bolzano e di Trento.

Si deve poi notare che dall'inizio della crisi ad oggi sono stati soprattutto i consumi di beni durevoli a crollare (-16%), mentre i beni non durevoli registrano una contrazione più contenuta (-9,6%) seppure sempre rilevante, mentre i servizi sono in crescita (+5,2%). Questi diversi andamenti hanno comportato che l'incidenza dei beni durevoli sul totale dei consumi delle famiglie passasse dal 13,1% del 2007, all'11,3% del 2017 e quella dei beni non durevoli si riducesse nello stesso periodo di circa due punti percentuali (da 32,7%, a 30,3%), mentre quella per servizi sarebbe cresciuta sensibilmente (dal 54,2%, al 58,5%), consolidando la propria preminenza sulla struttura dei consumi.

Nel 2018 anche la domanda estera, per il secondo anno consecutivo, ha fornito un contributo positivo al Pil, in quanto le esportazioni sono cresciute del 9,3% in termini nominali, seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente (tav. 1). La crescita prosegue, seppure ad un ritmo rallentato anche nel primo trimestre 2019, quando si registra un aumento tendenziale annuo dell'export dello 0,5%, ma soprattutto il livello delle vendite verso l'estero si attesta in valore assoluto su di una cifra tra le più elevate degli ultimi venti anni. La fase di espansione

¹ È opportuno ricordare che l'Istat, parallelamente con la pubblicazione dei dati più recenti dei conti territoriali, rivede annualmente quelli relativi ai due anni precedenti. Queste revisioni portano quindi anche a significative modifiche.

delle esportazioni regionali ha preso avvio a partire dalla seconda metà del 2016, anche se occorre sottolineare che su tale andamento ha influito soprattutto il comparto metallurgico, che per la sua rilevanza contribuisce in misura determinante all'evoluzione dei flussi commerciali verso l'estero della regione.

Infine, la domanda interna beneficia parzialmente anche della ripresa degli investimenti che, per tutto il periodo della crisi, hanno segnato saldi negativi, mentre i dati stimati segnalano un loro incremento positivo nel 2018 (tav. 1), ma anche un nuovo saldo negativo nel 2019. Relativamente al triennio 2020-2022 è prevista un'espansione media annua degli investimenti regionali del +1,6%, un valore comunque inferiore di quelli delle aree territoriali prese a riferimento.

Si deve peraltro ricordare che gran parte delle difficoltà dell'economia regionale sono connesse alle cattive performance degli investimenti, le quali sono state peraltro significativamente condizionate dalla riduzione del bilancio regionale, come è stato efficacemente evidenziato nella Relazione annuale sulla performance 2018, curata dal Segretario Generale dell'Amministrazione regionale. Questa contrazione ha, infatti, avuto effetti depressivi sul Pil enormemente più elevati che nelle altre regioni, a causa dell'altissima incidenza della spesa pubblica, che rappresenta poco meno del 30% del prodotto regionale.

D'altro canto, i conti territoriali dell'Istat certificano che gli investimenti fissi lordi relativamente al complesso del settore amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, sono diminuiti tra il 2007 ed il 2016 (ultimo anno consolidato) in Valle d'Aosta del -51% in termini reali, contro il -30,2% dell'Italia nel suo complesso, il -37,1% del Nord Ovest e soprattutto il -16,7% della Provincia di Bolzano e il -37,7% della Provincia di Trento. D'altro canto, il crollo degli investimenti pubblici nella nostra regione spiega oltre un quarto della caduta complessiva degli investimenti, contro meno del 10% dell'Italia e del 9% del Nord Ovest.

Le dinamiche più recenti non hanno ancora consentito il pieno recupero rispetto ai livelli pre-crisi delle componenti il quadro macroeconomico. I consumi delle famiglie sono infatti ancora inferiori in termini reali del 3,8% (tra il 2007 ed il 2017), mentre i consumi finali interni presentano un livello del 2% inferiore quello del 2007 (ultimo dato consolidato si riferisce 2016).

Anche per gli investimenti (anche in questo caso la serie dei dati consolidati è aggiornata al 2016) si osserva un livello inferiore in termini reali di circa un terzo rispetto al dato iniziale e, come abbiamo visto in precedenza, tra i diversi fattori che hanno contribuito a determinare questo risultato, un ruolo certamente significativo è da attribuire alla minore disponibilità di risorse finanziarie dell'Amministrazione regionale e, più in generale, del complesso del settore pubblico.

Analogamente, il livello degli scambi con l'estero, nonostante la recente ripresa, cui abbiamo fatto cenno in precedenza, non ha ancora pienamente recuperato rispetto al 2007, poiché il

loro volume nel 2018 risulta inferiore del 15% rispetto al dato 2007. Si deve peraltro notare che il dato del 2007 è il valore dell'export più elevato registrato negli ultimi quindici anni e che, d'altro canto, le cadute più importanti si sono concentrate nei bienni 2008-2009 e 2012-2013, oltre che nell'anno 2016.

Tav. 1- Valle d'Aosta; variazioni percentuali dei principali aggregati economici; anni 2017 e 2018

	2017	2018
Pil	1,7	0,9 (*)
Pil pro-capite	1,5	2,2
Valore aggiunto agricoltura	-4,5	1,1
Valore aggiunto industria	10,4	1,7 (*)
Valore aggiunto costruzioni	-6,2	1,8 (*)
Valore aggiunto servizi	1,0	0,6 (*)
Consumi delle famiglie	1,8	0,6 (*)
Investimenti fissi lordi	-4,5 (**)	3,8 (*)
Export	20,4	9,3

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

(*) dati stimati (**) 2016

Passando al lato dell'offerta, osserviamo che il risultato del 2017 è attribuibile ad una buona performance in termini reali dell'industria in senso stretto (+10,4%) e, più contenuta, del settore terziario nel suo complesso (+1%). Il settore agricolo e le costruzioni evidenziano, invece saldi negativi, rispettivamente a pari a -4,5% e a -6,2% (tav. 1). Rispetto ai diversi comparti del terziario, osserviamo che performance migliori vengono dai trasporti (+6,6%) e dalle attività turistiche (+5,5%) e dai servizi di informazione e comunicazione (+6%) .

Rispetto all'agricoltura sono disponibili anche i dati consolidati della produzione relativi al 2018. Nello specifico, si osserva che il valore aggiunto del settore registra una crescita in volume rispetto all'anno precedente del +1,1%. Si tratta di una variazione che è leggermente superiore rispetto al dato medio italiano (+0,9%), mentre è relativamente più bassa di quella rilevata per il nord ovest (+1,6%).

D'altro canto, secondo questi dati, la produzione dell'agricoltura valdostana avrebbe registrato lo scorso anno una leggera riduzione in termini reali (-0,2%), mentre in valori correnti sarebbe cresciuta dell'1,2%, determinata soprattutto dalla zootecnia (-2,3%), in particolare i prodotti zootecnici alimentari (-2,3%), e dalle patate (-3,1%); per contro nel 2017 la produzione di latte cresce del +2,4%, le coltivazioni agricole del +18,5%, nello specifico le foraggere del +18,4%, le legnose del +30,8% ed i prodotti vitivinicoli del 20,1%.

Secondo le stime elaborate da Prometeia, nel 2019 l'industria in senso stretto registrerebbe una sostanziale stazionarietà del prodotto (+0,04%), mentre per il comparto delle costruzioni ci si aspetta un segno leggermente positivo (+0,48%); il settore dei servizi beneficerebbe di una crescita debole (+0,2%) e l'agricoltura di una performance negativa (-1%).

Con riferimento al triennio 2020-2022 i dati previsionali indicano che la ripresa dovrebbe proseguire con tassi medi annui di crescita positivi per tutti i settori economici, segnatamente

+1,5% per l'agricoltura, +1,1% per l'industria in senso stretto, +1,7% per le costruzioni e +0,7% per i servizi.

2.3 Alcuni approfondimenti del quadro economico

A completamento del quadro economico esposto nel paragrafo precedente, osserviamo che l'andamento dei prezzi ha evidenziato una dinamica debole, sia perché l'aumento medio nel 2018 è stato dello 0,9%, risultando del tutto allineato a quello dell'anno precedente, sia in ragione del fatto che si tratta di una variazione inferiore di quella media italiana, che nel 2018 è stata dell'1,1%.

Le principali componenti che hanno trainato la crescita dei prezzi sono le bevande alcoliche ed i tabacchi (+2,7%), le spese per l'abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (+2,5%) e i trasporti (+2,2%), mentre una dinamica deflattiva è evidenziata dalle spese per ricreazione, spettacoli, cultura (-4,6%) e per i mobili, articoli e servizi per la casa (-0,1%).

Con circa 35.250 euro (32.150 se lo si considera in termini di valori concatenati), il PIL per abitante della Valle d'Aosta si conferma tra i più elevati d'Italia, preceduto soltanto dalla Provincia di Bolzano, dalla Lombardia e dalla Provincia di Trento, e collocandosi sostanzialmente allo stesso livello di quello dell'Emilia-Romagna. Anche il Pil per abitante appare in crescita rispetto all'anno precedente (+2,7% in termini corrente e +2,2% in termini concatenati); si deve tuttavia evidenziare che, sia in termini di volume, sia in termini correnti, il livello del Pil pro capite permane anch'esso ancora al di sotto dei valori del 2007: nello specifico, nel 2017 questo indicatore risultava in termini reali inferiore del 12,5% rispetto al dato pre-crisi. In ogni caso, il Pil pro capite della Valle d'Aosta risulta nel 2017 superiore, in termini reali, del 22% rispetto al corrispondente dato italiano.

Per meglio contestualizzare il valore regionale, si deve osservare che a livello europeo, secondo i dati Eurostat, il Pil pro capite della Valle d'Aosta, a parità di potere d'acquisto, è nel 2017 superiore di circa il 20% alla media europea e conferma il suo posizionamento tra il 20% delle regioni europee con un PIL pro capite più elevato.

Venendo alla produttività, nel caso specifico misurata dal valore aggiunto per occupato a prezzi correnti, va notato che nel corso del 2017 si è determinato un recupero, considerato che si registra una crescita del +2,3% rispetto all'anno precedente. La variazione registrata per la Valle d'Aosta è superiore al dato nazionale (+0,8%), ma anche di quello dell'Italia nord occidentale (+1%). È interessante poi rimarcare che, rispetto ai valori pre-crisi, il valore aggiunto per occupato si è incrementato del 5%, una variazione positiva, ma pur sempre inferiore di quella media nazionale (+7,8%) e di quella del nord ovest (+9,3%).

Altri indicatori di produttività, il cui aggiornamento si ferma però al 2016, segnalano tuttavia un quadro contrastante. Ad esempio il valore aggiunto per unità di lavoro nell'ultimo anno

risulta in contrazione (-0,5%), mentre, sia a livello medio italiano, sia nel confronto del nord ovest, si osserva un trend positivo (rispettivamente +0,8% e +1,1%). Situazione analoga si rileva considerando il valore aggiunto per ora lavorata, che nella nostra regione diminuisce (-1%) contrariamente ad altre realtà territoriali.

Se si considerano poi le variazioni reali, ovvero in termini di valori concatenati, emerge che la produttività stimata in base al valore aggiunto per unità di lavoro nell'ultimo anno disponibile è cresciuta rispetto al dato pre-crisi, ma ad una velocità decisamente inferiore sia di quella dell'Italia nel suo complesso, sia di quella della ripartizione di riferimento.

In considerazione del ruolo e del peso del settore, è opportuno soffermarsi per un breve approfondimento sulle dinamiche del settore turistico. A questo proposito i dati più recenti della contabilità nazionale ci supportano relativamente poco, in quanto sono aggiornati al 2016. In ogni caso, essi ci permettono di evidenziare le positive performance registrate dal settore. Infatti, i dati indicano per l'ultimo anno una significativa crescita del prodotto in termini reali (+5,5%), espansione che segue quella già registrata per l'anno precedente (+4,2%). Pertanto, con il risultato osservato nel 2016, il valore aggiunto del settore risulta avere recuperato completamente rispetto ai valori pre-crisi, anzi la produzione turistica di quell'anno eccede in volume del 6,8% il valore di quella osservata nel 2007.

I dati relativi ai flussi turistici, beneficiando di aggiornamenti temporali più vicini, permettono poi di confermare la prosecuzione del trend positivo del settore, anche se con una velocità ridotta e con un'intensità minore rispetto al recente passato. Infatti, nel corso dell'ultimo anno la crescita degli arrivi è contenuta nel +0,1% ed analogamente sugli stessi livelli si colloca l'evoluzione delle presenze (+0,2%).

Queste variazioni sono, però, il risultato di andamenti contrapposti. Infatti, mentre la componente dei turisti italiani si contrae, sia in termini di arrivi (-2,7%), sia in termini di presenze (-3,7%), quella straniera evidenzia per contro saldi positivi: +4,7% nel caso degli arrivi, +6% rispetto alle presenze.

Va tuttavia considerato che, nel caso degli arrivi, il trend è positivo per il quinto anno consecutivo e che il loro livello nel 2018 risulta essere il più elevato dal 2002. Le presenze sono in crescita da un quadriennio e anche in questo caso si tratta del valore massimo del periodo 2002-2018.

In entrambi i casi la velocità di crescita è in rallentamento dal 2015, mentre i dati provvisori relativi al primo trimestre 2019 evidenzerebbero una contrazione su base tendenziale annua, sia rispetto agli arrivi (-2,2%), sia rispetto alle presenze (-4,1%).

Con riferimento al dato pre-crisi (2007), arrivi e presenze, seppure in maniera non lineare, si sono progressivamente incrementati, determinando alla fine del periodo un aumento complessivo, rispettivamente, del 42,2% e del 13,5%. Il diverso tasso di crescita conferma quindi una velocità più elevata in termini di volumi, rispetto a quella relativa alle permanenze.

Va peraltro ricordato che si tratta di una tendenza generale peculiare del settore turistico. La crescita disomogenea ha conseguentemente comportato che, nel periodo considerato, il tempo medio di permanenza si riducesse dai 3,6 giorni del 2007, ai 2,9 giorni del 2018, valore questo ultimo in leggero rialzo rispetto al 2017.

I dati confermano poi che la componente più dinamica è quella straniera, tanto che tra il 2007 ed il 2018 gli arrivi di turisti stranieri sono aumentati del 77,5% e le presenze del 50,9%. Queste variazioni hanno determinato un significativo incremento dell'incidenza degli stranieri che, nel caso degli arrivi, è passata dal 31,9% del 2007, al 39,8% del 2018, mentre per le presenze è passata dal 31,7%, al 42,2%. Questo trend certamente ci dà conto di un maggiore grado di apertura del sistema regionale e, seppure impropriamente, si potrebbe quindi affermare che questi flussi costituiscano una delle quote più importanti degli scambi regionali con l'estero.

I positivi andamenti dei flussi turistici hanno inoltre avuto significative ricadute rispetto al mercato del lavoro. A questo proposito, appare opportuno richiamare l'attenzione rispetto al fatto che i livelli occupazionali del settore (comprensivo dei comparti commercio, alberghi e ristoranti) sono cresciuti del +8,3% rispetto al 2008. D'altro canto, anche i dati relativi agli ingressi nell'occupazione segnalano trend positivi. Le assunzioni del settore nel 2018 sono cresciute del +8,3% rispetto all'anno precedente, superando in termini assoluti le 16.000 unità ed interessando circa 9.000 persone, e di circa il 47% rispetto al 2008. In termini relativi, la domanda di lavoro di flusso del settore turistico spiega oltre un terzo delle assunzioni complessive registrate nell'ultimo anno in Valle d'Aosta (35,9%) e il 38,5% del totale degli assunti nell'anno.

2.4 Il sistema delle imprese

Tra gli effetti più evidenti della crisi va certamente indicato anche il ridimensionamento del sistema produttivo valdostano, processo questo ultimo che ancora prosegue nel 2018. Infatti, sulla base dei dati della Chambre Valdôtaine des entreprises, a fine 2018 lo stock delle imprese attive in Valle d'Aosta è sceso sotto le 11.000 unità, valore questo ultimo che si riduce ulteriormente a circa 9.500 unità al netto delle imprese agricole. Rispetto all'anno precedente si registra una nuova, seppure modesta, riduzione (-0,8%), che si conferma sostanzialmente dello stesso livello anche al netto delle imprese agricole. La contrazione delle imprese nel 2018 è determinata da un nuovo saldo negativo della differenza tra iscrizioni (700) e cessazioni totali (846), che tuttavia, se delle seconde si considerano solo quelle al netto delle cancellazioni d'ufficio (703), risulterebbe sostanzialmente nullo.

Le aziende artigiane attive nel 2018 sono circa 3.600, rappresentando quasi un terzo del totale delle imprese locali, ed anche per questa tipologia di impresa si osserva una riduzione dello stock rispetto all'anno precedente, che anzi risulta più marcato rispetto al dato generale (-1,4%).

La contrazione delle imprese nel corso dell'ultimo anno ha interessato l'industria (-1,1%) e i servizi (-1%), mentre l'agricoltura registra una sostanziale tenuta (+0,4%). A livello di maggiore dettaglio, si può osservare che le contrazioni di imprese più importanti riguardano il commercio (-3%) e le costruzioni (-1,3%): questi due comparti da soli spiegano circa il 90% della caduta. Riduzioni si osservano poi anche per le attività manifatturiere (-1,2%) e il Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-0,5%); i saldi dei comparti Alloggio e ristorazione, Trasporti e magazzinaggio, Attività immobiliari, Attività finanziarie e assicurative sono invece sostanzialmente nulli, mentre sono in crescita le Attività professionali, scientifiche e tecniche (+5,1%) e quelle relative alla Sanità e assistenza sociale (+6,5%).

Il calo delle imprese riguarda tutte le forme giuridiche, con l'eccezione delle società di capitale che invece registrano un nuovo aumento (+1,6%) che fornisce un rinnovato impulso al trend di crescita che prosegue quasi ininterrottamente dal 2000, con le sole eccezioni degli anni 2013 e 2017. Per contro, le società di persone (-3,3%), le ditte individuali (-0,4%) e le altre forme (-1%) proseguono nel trend di ridimensionamento.

Il costante calo delle imprese nel periodo della crisi ha determinato una sensibile riduzione delle dimensioni del sistema produttivo. Tra il 2007 ed il 2018, infatti, il numero delle imprese si è complessivamente contratto di circa 1.850 unità (-14,5%) con, in media, circa 810 imprese nate ogni anno, a fronte di circa 1.000 che hanno cessato l'attività. Anche considerando le sole aziende extra-agricole, le unità attive nel periodo risultano comunque in contrazione, anche se la variazione è più contenuta (-9,6%, pari ad una perdita di circa 1.000 imprese). Infine, nel periodo considerato lo stock delle imprese artigiane si è ridotto di circa 600 unità, corrispondenti ad una variazione simile al dato generale (-14,2%).

A livello settoriale si osserva che tra il 2009 ed il 2018² le imprese del settore primario si sarebbero contratte del 26,5%³, l'insieme delle attività industriali del -16,8%, di cui le attività manifatturiere del -14,2% e le costruzioni del -19,8%; queste ultime peraltro incidono per quasi il 40% sulla riduzione complessiva delle imprese. Anche lo stock delle imprese dei servizi registra complessivamente una contrazione, sebbene decisamente più contenuta (-3,6%), anche se il comparto turistico (+6,5%) e quello delle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+20 %) registrano un saldo positivo, il quale però non riesce a compensare quelli negativi del commercio (-17%), dei trasporti e magazzinaggio (-12,5%) e quello dei servizi di informazione e comunicazione, servizi finanziari e assicurativi (-1,4%).

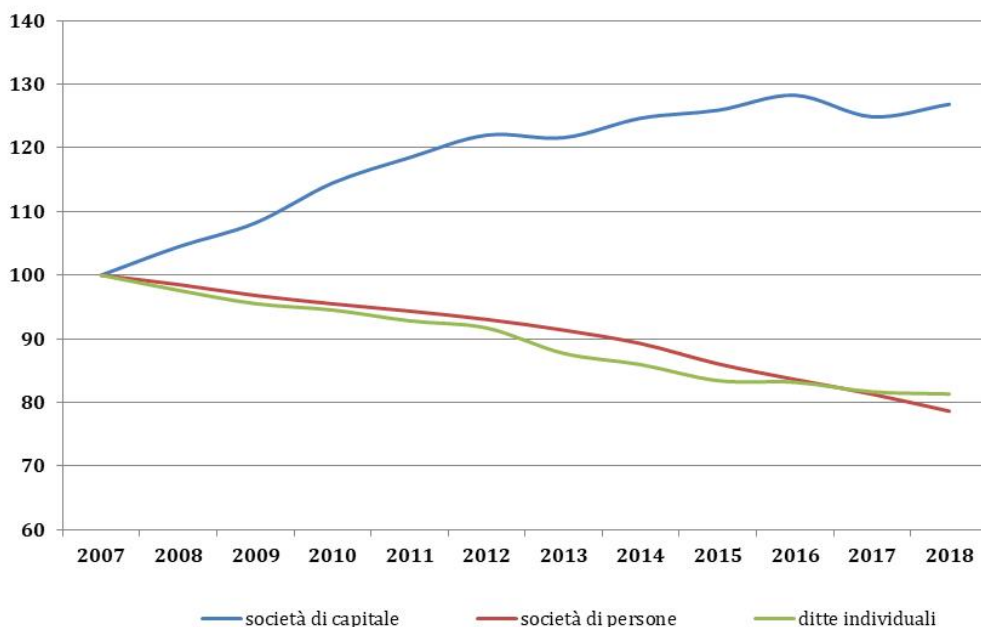
² Poiché nel 2009 è stata introdotta la nuova classificazione Ateco, il confronto con il 2007 risulta improprio. A questo proposito si evidenzia che tra il 2009 ed il 2018 la riduzione delle imprese è stata nel complesso di circa 1.500 unità (-12,1%), di circa 980 al netto delle aziende agricole.

³ Il dato può, tuttavia, trovare una parziale spiegazione anche in ragioni amministrative, in quanto alle imprese agricole con fatturato inferiore ai 7.000 euro è data la possibilità di non iscriversi più al Registro delle Imprese.

In analogia con la tendenza generale, anche le imprese artigiane avrebbero subito un significativo ridimensionamento (-14,8%). Si deve anche sottolineare che la perdita complessiva è spiegata per oltre l'80% dalla contrazione delle imprese edili.

La crisi avrebbe inoltre rafforzato un trend in atto già da tempo, ovvero una maggiore strutturazione del sistema produttivo valdostano, che si sostanzia nella contrazione tra il 2007 ed il 2018 delle imprese individuali (-18,7%), delle società di persone (-21,4%) e delle altre forme (-6,4%), a fronte del rafforzamento delle società di capitale (+26,9%). In ogni caso la contrazione delle ditte individuali spiega la stragrande maggioranza della riduzione dello stock delle imprese attive (81%). I trend divergenti tra società di capitale e altre forme giuridiche, in particolare le ditte individuali e le società di persone, hanno, in particolare, aperto una vera e propria forbice tra queste diverse tipologie di imprese (graf. 3).

Graf. 3- Trend delle imprese attive per forma giuridica; 2007-2018; numeri indice (2007=100)



Fonte: Elaborazioni OES su dati Infocamere e Chambre Valdôtaine des entreprises

Questa dinamica ha pertanto avuto come conseguenza una rilevante modificazione della struttura delle imprese regionali, considerato che le società di capitale hanno incrementato la propria incidenza, passando dal 10% del 2007, al 14,8% del 2018 (percentuale più che doppia rispetto al 2000 quando erano meno del 7%), contrariamente alle ditte individuali che hanno invece visto ridurre il proprio peso di circa 4 punti percentuali (dal 63%, al 59,9%) e alle società di persone (-2 punti percentuali); le altre forme giuridiche (+0,2 punti percentuali) hanno invece registrato aggiustamenti marginali. Resta comunque il fatto che, a fine 2018, l'impresa individuale era ancora la forma giuridica di gran lunga prevalente rispetto alle altre, considerato che quasi sei imprese su dieci attive ricadevano in questa tipologia.

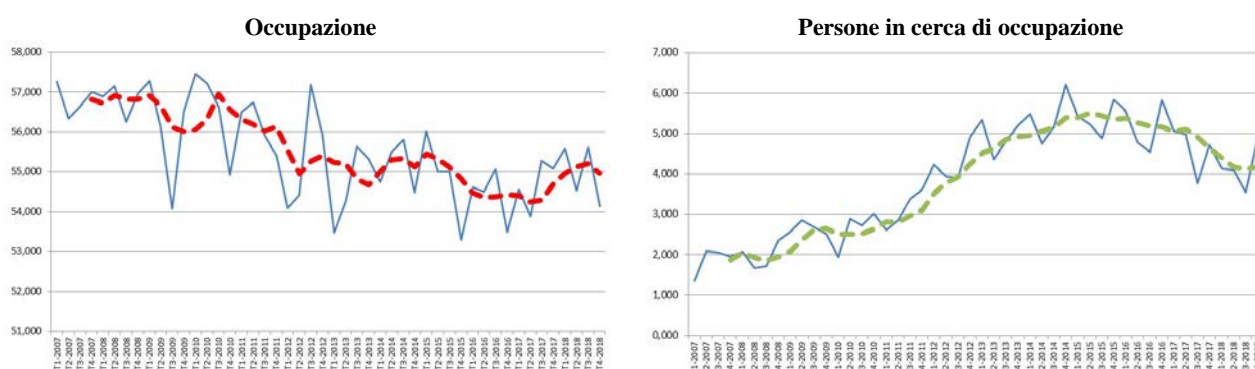
I trend richiamati in precedenza sembrerebbero peraltro non interrompersi neppure ad inizio 2019, sebbene se ne evidenzino un rallentamento. Infatti, lo stock delle imprese attive nel primo trimestre dell'anno in corso si sarebbe contratto su base tendenziale di un ulteriore -0,3%. Settorialmente si confermerebbe inoltre una sostanziale tenuta dell'agricoltura (+0,5%), una nuova caduta delle imprese del settore secondario (-1,1%), in buona parte dovuta al settore delle costruzioni, e di quelle dei servizi (-0,4%), attribuibile soprattutto al comparto del commercio (-1,7%).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

3.1 Il punto sul mercato del lavoro: una ripresa occupazionale in rallentamento

In precedenti note è stato ampiamente sottolineato come gli impatti prodotti dalla crisi abbiano generato difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella storia più recente della regione Valle d'Aosta. Gli ultimi dati disponibili segnalano, tuttavia, trend positivi, anche se permangono ancora significative tensioni occupazionali e soprattutto emergono segnali di rallentamento di queste dinamiche nella seconda parte del 2018, estese ai primi mesi del 2019.

Graf. 4 – Occupazione e disoccupazione; 2007-2018; valori assoluti e destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

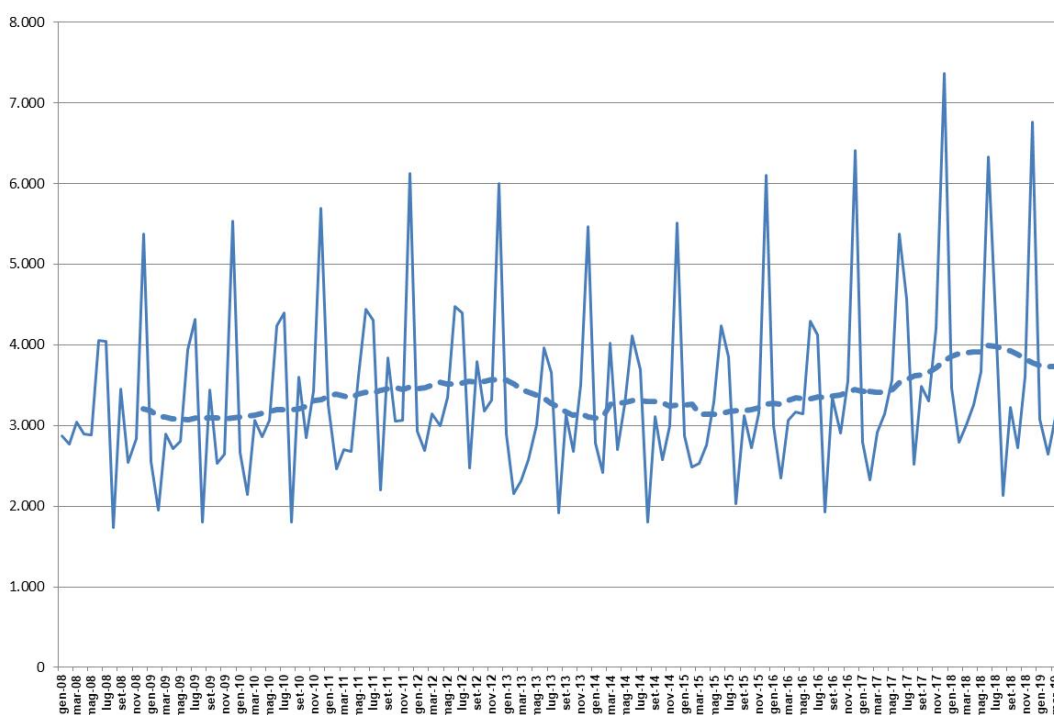
Rispetto all'anno precedente, nell'ultimo anno si registra un ulteriore recupero dell'occupazione (+0,5%), a fronte però di una lieve riduzione delle forze di lavoro (-0,3%). Queste due variazioni hanno tuttavia consentito di ridurre in misura importante l'area della disoccupazione (-10,1%). Mediamente gli occupati sono stati pari a poco meno di 55.000 unità, le forze di lavoro ammontano a circa 59.100 unità, mentre l'area della disoccupazione interessa circa 4.200 unità. Segnaliamo altresì che la disoccupazione scende per il quarto anno consecutivo, mentre i livelli occupazionali crescono da un biennio. Le forze di lavoro potenziali (ovvero gli individui inattivi che si dichiarano disponibili a lavorare, pur non avendo fatto una ricerca attiva di lavoro, oppure che hanno svolto azioni di ricerca del lavoro,

ma non sono immediatamente disponibili a lavorare) si attestano invece attorno a circa 2.800 unità, in calo del -11% rispetto all'anno precedente, trend peraltro che prosegue dal 2015 (tav. 2).

I dati richiamati consentono quindi di affermare con relativa certezza che il 2018 si chiude con un bilancio occupazionale positivo. Questo quadro confortante richiede però alcune attenzioni, in quanto, ad un esame più attento, emergono segnali di rallentamento. Destagionalizzando i dati trimestrali emergerebbe, infatti, che nell'ultimo trimestre del 2018 l'occupazione avrebbe subito una battuta di arresto, mentre la disoccupazione registrerebbe uno stallo nel trend di contrazione. Il primo trimestre 2019 conferma, in ogni caso, un andamento nel complesso positivo del mercato del lavoro, con occupazione in crescita e disoccupazione stabile, pur in un quadro di dinamiche in frenata (graf. 4).

Un ulteriore elemento di conferma di queste tendenze si ricava poi dalle assunzioni, poiché anch'esse mostrano un andamento in contrazione nell'ultima parte del 2018 e nel primo trimestre del 2019 (sebbene questi ultimi dati siano però da considerarsi ancora indicativi e non stabilizzati): la domanda di lavoro di flusso nel primo trimestre del 2019 registra, infatti, una contrazione tendenziale su base annua delle assunzioni del -5,5% (graf. 5). Infine, vanno anche segnalati alcuni casi di crisi aziendali, i cui effetti possono influire in misura rilevante sulle dinamiche occupazionali.

Graf. 5 - Assunzioni 2008-2019; valori assoluti e destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento politiche del lavoro

Al fine di chiarire ulteriormente il quadro possono poi essere presi in esame i principali indicatori del mercato del lavoro. Il tasso di attività nel 2018 si attesta al 73,1%, in leggero

aumento rispetto all'anno precedente (72,8%), mentre il tasso di occupazione per il terzo anno consecutivo cresce, arrivando al 67,9%, e parallelamente nel corso dell'ultimo triennio il tasso di disoccupazione è andato progressivamente riducendosi, passando dal 9,5% del 2015, per arrivare al 6,8% del 2018 (tav. 2).

A completamento del quadro, facciamo riferimento a due ulteriori indicatori, complementari ai precedenti: il tasso di occupazione 20-64 anni e il tasso di mancata partecipazione. Oltre ad essere informazioni utili per avere un quadro più definito del mercato del lavoro, questi indicatori sono anche importanti, in quanto rientrano entrambi tra quelli previsti dall'*Agenda globale per lo sviluppo sostenibile 2030* delle Nazioni Unite ed il primo è contemplato anche tra gli indicatori relativi alla strategia europea *Europa 2020*⁴; inoltre, entrambi sono utilizzati per quantificare il BES, ovvero il progetto per misurare il benessere equo e sostenibile, il cui obiettivo è di valutare il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale.

Il tasso di occupazione 20-64 anni si attesta in media nel 2018 al 72,9%, anch'esso in crescita rispetto all'anno precedente (72,2%), un trend peraltro avviatosi a partire dal 2015. Il tasso di mancata partecipazione è invece pari al 10,7%, in miglioramento rispetto all'anno precedente (11,9%), discesa che prosegue da un triennio (tav. 2). Pertanto, anche sotto questo profilo il 2018 registra dei miglioramenti.

L'analisi dei flussi occupazionali nel 2018, ovvero le assunzioni registrate dai Centri per l'impiego che, si ricorda, costituiscono una misura precisa dei fabbisogni occupazionali delle imprese, ci mostra una leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-0,6%) in termini di volume complessivo della domanda di lavoro di flusso, mentre il numero di persone assunte rispetto all'anno precedente è in aumento (+4,2%).

Complessivamente le assunzioni hanno raggiunto nel 2018 circa 45.300 unità, di cui circa il 54% ha interessato la componente femminile e circa l'82% è relativo a lavoratori residenti in Valle d'Aosta, interessando complessivamente circa 23.500 persone, considerato che ogni persona può essere interessata da più assunzioni nel corso dell'anno.

In sintesi, si può affermare che nel corso dell'ultimo anno si è andata rafforzando l'evoluzione positiva del quadro occupazionale, anche se nell'ultima parte questa dinamica è risultata rallentare. Anche per l'anno scorso il risultato è dovuto sicuramente alla ripartenza della domanda di lavoro, ma esso beneficia anche delle specifiche dinamiche demografiche e delle diverse propensioni alla partecipazione al mercato del lavoro.

⁴ Il tasso di mancata partecipazione fornisce una misura più ampia dell'offerta di lavoro, in quanto al numeratore comprende, oltre ai disoccupati, anche una parte degli inattivi, ovvero quanti non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare, e al denominatore insieme a questi ultimi anche le forze di lavoro (occupati e disoccupati); in sostanza questo indicatore tiene conto degli "scoraggiati". Il tasso di occupazione 20-64 anni si differenzia dal tradizionale tasso di occupazione 15-64 anni per fare riferimento ad un segmento più ristretto delle forze di lavoro.

Tav. 2 – Valle d'aosta; principali indicatori del mercato del lavoro; 2007, 2013 e 2018; valori assoluti (in migliaia) e percentuali

TOTALE	2007	2013	2018
Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione	<i>valori assoluti in migliaia</i>		
Forze di lavoro	58,7	59,6	59,1
Forze di lavoro potenziali	1,7	2,5	2,8
Occupati	56,8	54,7	55,0
Occupati dipendenti	40,3	40,4	40,8
Occupati indipendenti	16,5	14,2	14,2
Occupati a tempo determinato	5,1	5,2	7,3
Persone in cerca di occupazione	1,9	4,9	4,2
Assunzioni	nd	37,2	45,3
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	4,9	4,4
Principali indicatori del mercato del lavoro	<i>valori percentuali</i>		
Tasso di attività (15-64 anni)	70,5	71,6	73,1
Tasso di occupazione (15-64 anni)	68,2	65,6	67,9
Tasso di occupazione (20-64 anni)	72,1	69,8	72,9
Tasso di disoccupazione	3,2	8,3	7,0
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	5,4	11,6	10,7
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	11,2	19,1	16,1
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (**)	23,9	19,6	13,9
Incidenza % occupati part time	12,2	16,5	18,4
Incidenza % occupati tempo determinato	12,7	13,0	18,0
MASCHI	2007	2013	2018
Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione	<i>valori assoluti in migliaia</i>		
Forze di lavoro	33,3	32,3	31,3
Forze di lavoro potenziali	0,4	1,0	1,4
Occupati	32,5	29,6	29,2
Occupati dipendenti	21,6	20,2	19,9
Occupati indipendenti	10,9	9,4	9,3
Occupati a tempo determinato	2,6	2,4	3,7
Persone in cerca di occupazione	0,8	2,7	2,1
Assunzioni	nd	18,0	21,0
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	2,4	2,2
Principali indicatori del mercato del lavoro	<i>valori percentuali</i>		
Tasso di attività (15-64 anni)	78,3	77,2	77,0
Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,4	70,6	71,6
Tasso di occupazione (20-64 anni)	80,9	75,2	77,1
Tasso di disoccupazione	2,4	8,4	6,8
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	3,5	10,8	10,1
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	7,4	19,0	14,9
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (**)	32,3	23,7	15,9
Incidenza % occupati part time	3,7	6,2	8,1
Incidenza % occupati tempo determinato	11,9	11,7	18,8
FEMMINE	2007	2013	2018
Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione	<i>valori assoluti in migliaia</i>		
Forze di lavoro	25,3	27,3	27,8
Forze di lavoro potenziali	1,2	1,5	1,4
Occupati	24,3	25,1	25,8
Occupati dipendenti	18,7	20,2	20,9
Occupati indipendenti	5,5	4,8	4,9
Occupati a tempo determinato	2,5	2,9	3,6
Persone in cerca di occupazione	1,1	2,2	2,0
Assunzioni	nd	19,2	24,3
Assunzioni a tempo indeterminato	nd	2,5	2,2
Principali indicatori del mercato del lavoro	<i>valori percentuali</i>		
Tasso di attività (15-64 anni)	62,3	66,0	69,3
Tasso di occupazione (15-64 anni)	59,7	60,6	64,1
Tasso di occupazione (20-64 anni)	63,0	64,4	68,8
Tasso di disoccupazione	4,2	8,1	7,3
Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	7,8	12,6	11,4
Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)	15,3	19,3	17,3
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (**)	15,2	15,2	11,8
Incidenza % occupati part time	23,7	28,6	30,1
Incidenza % occupati tempo determinato	13,6	14,2	17,2

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

(*) Le somme di alcuni aggregati potrebbero non corrispondere, in ragione degli arrotondamenti dei valori alle migliaia

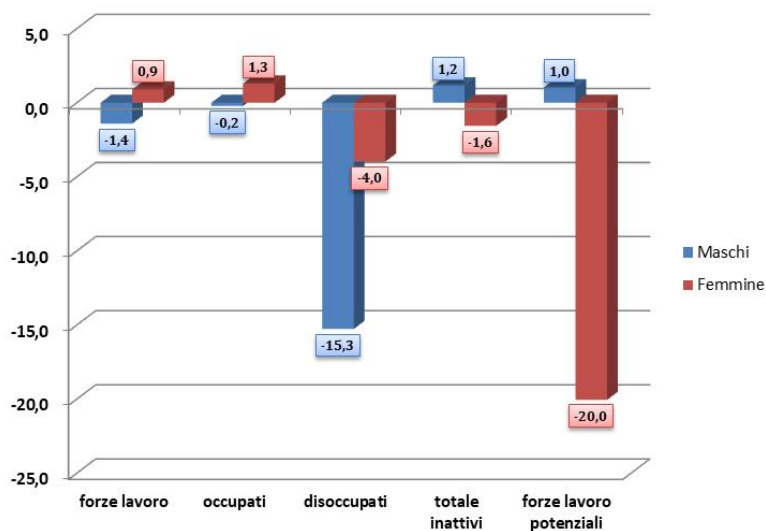
(**) Il dato più aggiornato si riferisce al 2017

Questi trend testimoniano dunque il permanere di una ripresa della domanda di lavoro che risulta ancora eterogenea, oltre a segnalare il perdurare di un quadro caratterizzato da un certo grado di incertezza. Questi aspetti saranno in ogni caso sviluppati e approfonditi nei paragrafi successivi.

3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali

Approfondendo il quadro generale illustrato nel precedente punto, osserviamo innanzitutto che nel corso del 2018 le donne vedono migliorare ulteriormente la propria posizione nel mercato del lavoro regionale, poiché i livelli occupazionali crescono (+1,3%) più delle forze di lavoro (+0,9%), il che ha portato a ridurre l'area della disoccupazione (-4%). Gli uomini in cerca di occupazione (-15,3%) si contraggono in misura maggiore delle disoccupate donne, ma ciò è dovuto principalmente al calo della partecipazione (-1,4%), mentre di fatto i livelli occupazionali restano sostanzialmente analoghi a quelli dell'anno precedente (-0,2%). D'altro canto, gli uomini inattivi registrano una significativa crescita (+1,2%), in particolare coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare, mentre le inattive si riducono seppure in misura contenuta (-0,4%); una situazione analoga si osserva anche per le forze lavoro potenziali: uomini +1%, donne -0,3% (graf. 6).

Graf. 6 – Valle d'Aosta; popolazione per condizione professionale e genere; variazioni percentuali 2017-2018



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In conseguenza dei trend descritti, il tasso di femminilizzazione dell'occupazione cresce ancora, arrivando a toccare il 46,9%, così come cresce l'incidenza delle donne tra le forze lavoro (47,1%); in termini negativi aumenta invece la femminilizzazione della disoccupazione (48,9%), anche se si conferma che la componente maschile è ancora maggioritaria tra le

persone in cerca di occupazione, che tuttavia viene compensata dalla caduta del tasso di femminilizzazione delle forze lavoro potenziali (51,3%).

Guardando alle assunzioni emerge invece un quadro contrapposto, considerato che la componente femminile evidenzia una battuta di arresto (-3,3%), mentre quella maschile presenta una dinamica positiva (+2,6%). Si conferma peraltro che le donne costituiscono il segmento più rilevante delle assunzioni spiegandone il 53,7% del totale.

Settorialmente prosegue il trend negativo dell'industria (-1,9% tra il 2017 ed il 2018), dovuto soprattutto al comparto delle costruzioni (-4% nell'ultimo anno), mentre l'occupazione nei servizi cresce ancora (+1,2%), in particolare nel comparto turistico-commerciale (+2,6%), e quella dell'agricoltura risulta sostanzialmente stazionaria (-0,8%, ma in termini assoluti si tratta di numeri molto piccoli). Data la distribuzione settoriale per genere, il positivo andamento del terziario ha favorito l'occupazione femminile (+0,8% per il totale dei servizi e +3,8% per il comparto turistico-commerciale), mentre la performance negativa del settore industriale ha penalizzato principalmente gli uomini (-3,8% nelle costruzioni e -6,8% nell'industria in senso stretto).

Un quadro sostanzialmente analogo emerge anche prendendo in considerazione la domanda di lavoro di flusso. Le assunzioni crescono, infatti, nel settore dei servizi (+0,7%), trainate in particolare dal comparto turistico-commerciale (+2,5%). Disponendo in questo caso di una disaggregazione analitica maggiore, è possibile evidenziare che in realtà è la domanda di lavoro del settore turistico che cresce (+8,4%), mentre quella del comparto commercio segna un significativo saldo negativo (-21,5%). Pare peraltro utile sottolineare che le assunzioni nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione incidono per il 36% sul totale di quelle registrate nel 2018. Nel complesso il settore industriale mostra una contrazione dei fabbisogni occupazionali del -14,1%, dovuta, secondo questa prospettiva, all'industria in senso stretto (-23%), poiché le costruzioni registrano invece un saldo positivo (+2,6%). Infine, le assunzioni nel settore agricoltura sono in aumento (+15%), ma la loro incidenza sul totale permane piuttosto modesta (meno del 5%).

In termini di assunti, ovvero il numero delle persone che sono state avviate al lavoro e non gli atti amministrativi che li riguardano, si osservano per contro performance positive per quasi tutti i settori economici, ivi compresi quelli per i quali abbiamo visto in precedenza che presentavano fabbisogni occupazionali in calo, quali l'industria in senso stretto (+8,8%), le costruzioni (+2,9%) e il commercio (+4,6%).

Venendo alle caratteristiche dei posti di lavoro, con riguardo alla posizione lavorativa osserviamo che la crescita dell'occupazione è dovuta esclusivamente al lavoro indipendente (+3,9%), mentre gli occupati dipendenti mostrano una sostanziale stazionarietà. Va, peraltro, sottolineato che il risultato finale deriva da due tendenze contrapposte. Infatti, mentre l'occupazione indipendente maschile mostra una crescita importante (+9%), quella femminile registra una contrazione (-4,7%); l'occupazione dipendente risulta invece stazionaria per entrambi i generi.

Passando ad un altro aspetto dell'occupazione, va sottolineato che tra il 2017 ed il 2018 prosegue l'espansione del lavoro part-time (+1,8%), a fronte di una stagnazione di quello a tempo pieno (+0,2%). Anche in questo caso si osservano però trend disomogenei in base al genere: l'occupazione maschile a tempo pieno si contrae, seppure leggermente (-0,7%), a fronte di una crescita di quella femminile (+1,5%); inoltre, l'occupazione maschile part time cresce ad una velocità maggiore di quella femminile (+5,1% contro +0,9%). Si conferma tuttavia che il lavoro part time continua ad avere un'incidenza notevolmente più elevata tra le donne (30,1%) rispetto agli uomini (8,1%).

Prendendo poi in esame il carattere dell'occupazione, osserviamo che l'occupazione a tempo indeterminato si riduce (-1,9%), a fronte di un aumento dei rapporti di lavoro a tempo determinato (+5,5%). Questo risultato si determina per effetto del fatto che la componente maschile dell'occupazione stabile si contrae significativamente (-6,2%), mentre quella femminile, pur crescendo (+2,5%), non riesce a compensarne completamente il calo.

Questa evoluzione può essere ulteriormente precisata se si guarda alle assunzioni. Infatti, nel 2018 circa il 90% delle assunzioni è spiegato da contratti a termine, un valore questo ultimo che è andato progressivamente crescendo dal 2008 ad oggi. In sostanza, questo dato ci segnala che il flusso alimentante gli ingressi nell'occupazione riguarda nella stragrande maggioranza dei casi un rapporto di lavoro a termine, il che non può non avere come conseguenza una riduzione nello stock del lavoro stabile.

Pare utile sottolineare che, dall'insieme dei dati esposti, si desume quindi che il peggioramento della condizione occupazionale della componente maschile non riguarda solo gli aspetti quantitativi, ma interessa anche i fattori connessi alla qualità dell'occupazione.

Passando, infine, all'età degli occupati, si può notare che nel 2018 si sarebbe interrotta l'erosione dei livelli occupazionali delle classi di età inferiori ai 35 anni, ed in particolare nella fascia 15-24 anni (+7%) e nella fascia 25-34 anni (-0,7%), mentre nella successiva (35-44 anni) si osserva un nuovo saldo negativo (-4,6%).

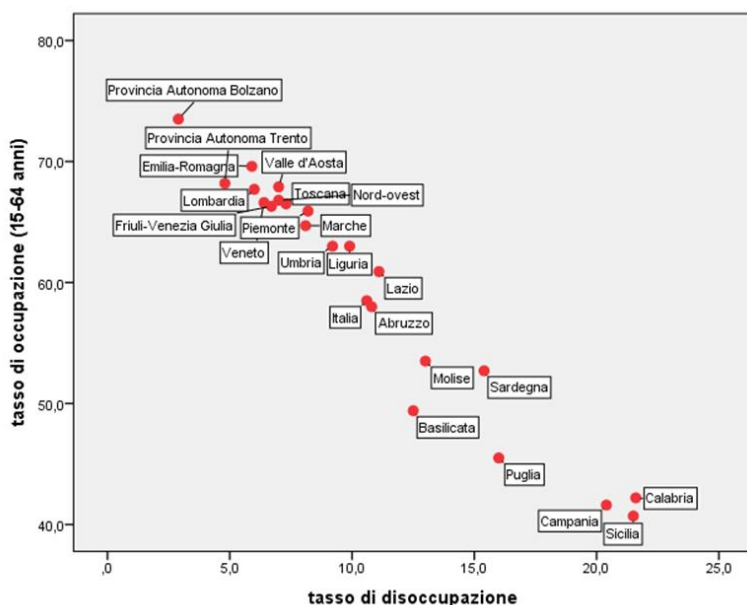
3.3 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano ed europeo

Al fine di meglio comprendere lo stato di salute e le tendenze del mercato del lavoro regionale, è opportuno fornirne una contestualizzazione, seppure in forma sintetica.

In questo senso, si può osservare come i trend recenti consolidino la posizione di eccellenza nel panorama italiano della Valle d'Aosta. In particolare, si può notare che nel 2018 il tasso di occupazione valdostano (67,9%) è inferiore a quelli della Provincia di Bolzano e della regione Emilia-Romagna, è sostanzialmente allineato a quelli della Provincia di Trento e della Lombardia, mentre è di molto superiore di quello medio italiano (58,5%), oltre che essere migliore di quello relativo al complesso del nord-ovest (66,8%). Per contro, il tasso di

disoccupazione (7,0%) è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore però a quelli delle province di Trento e di Bolzano e allineato a quello dell'area di riferimento (nord-ovest 7,4%) (graf. 7).

Graf. 7 – Tassi di occupazione(15-64) e tassi di disoccupazione per regione; 2018; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In termini comparativi, il mercato del lavoro valdostano si caratterizza poi per una maggiore femminilizzazione. Infatti, in termini di partecipazione, la Valle d'Aosta mostra un tasso di attività femminile 15-64 anni (69,3%) secondo solo a quello della Provincia di Bolzano (70,1%) e ampiamente superiore, non solo del dato medio italiano (56,2%), ma anche di quello relativo alla ripartizione di riferimento (64,3%). Analogamente, il tasso di occupazione femminile della Valle d'Aosta (64,1%) si colloca tra i più elevati tra quelli regionali, preceduto da quelli delle Province di Bolzano (67,9%) e di Trento (64,8%), mentre il nord ovest si attesta al 59% e l'Italia al 49,5%. D'altro canto, il tasso di femminilizzazione dell'occupazione in Valle d'Aosta (47,3%), ovvero l'incidenza delle donne occupate sul totale degli occupati, è il più elevato, superando anche quello della Provincia di Bolzano (46%). Infine, una migliore condizione occupazionale della componente femminile valdostana è testimoniata anche dal tasso di disoccupazione che è tra i più bassi (7,3%) tra quelli regionali e inferiore di quello medio italiano (11,8%) e di quello del nord ovest (8,1%). Inoltre, nella nostra regione il gap tra disoccupazione maschile e disoccupazione femminile è tra i più contenuti.

3.4 Continuità e discontinuità

Il quadro che caratterizza la regione a inizio 2019 testimonia il permanere di difficoltà settoriali, accompagnate ancora da una relativa instabilità occupazionale e dalla persistenza di

fenomeni di criticità sul mercato del lavoro. La crisi economica ha infatti contribuito a modificare in profondità anche il profilo del mercato del lavoro valdostano, determinando trend negativi ed elementi di criticità e generando impatti e dinamiche eterogenei. Di seguito, se ne fa sinteticamente cenno ai principali.

Nonostante i miglioramenti richiamati, va evidenziato che, rispetto ai livelli pre-crisi, i valori degli occupati del 2018 sono però ancora ampiamente al di sotto di quelli registrati nel 2007 (considerabile come l'ultimo anno prima della crisi), evidenziando un gap negativo di circa 1.800 posti di lavoro (-3,2%); poiché parallelamente le forze di lavoro, nonostante la recente caduta, sono cresciute nello stesso periodo dello 0,8%, l'area della disoccupazione, pur riducendosi, risulta tuttora superiore di quasi il doppio rispetto al dato iniziale. A ciò si deve aggiungere che si è allargata l'area degli scoraggiati, considerato che le forze di lavoro potenziali sono anch'esse in crescita, essendosi incrementate di circa 1.100 unità rispetto al 2007 (tav. 2).

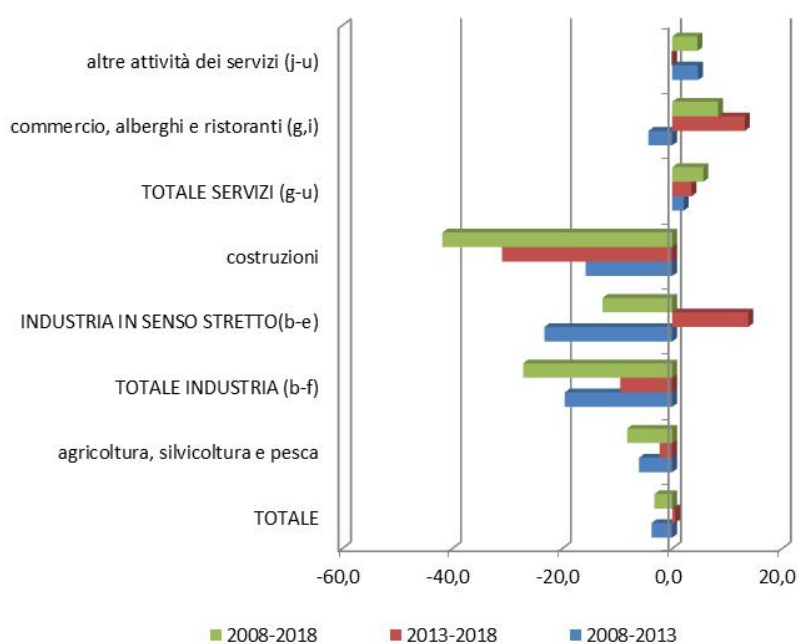
Ad una disaggregazione in base al genere, si può poi ad esempio notare come nel periodo della crisi (2007-2018) la contrazione dell'occupazione interessi esclusivamente la componente maschile (-10,2%), mentre quella femminile mostra una crescita importante (+6,2%), a cui si associa analogamente un calo della partecipazione maschile (-6%) ed una crescita di quella femminile (+9,9%). Queste dinamiche hanno prodotto nel corso del periodo un aumento per entrambi i generi delle persone in cerca di occupazione, ma la velocità di crescita della disoccupazione maschile è stata doppia rispetto a quella femminile. Queste variazioni si sono ovviamente riflesse sui principali indicatori: il tasso di occupazione femminile cresce, mentre quello maschile è in contrazione ed una situazione analoga si osserva per il tasso di attività; infine, il tasso di disoccupazione cresce per entrambi, ma più velocemente per la componente maschile.

L'impatto della crisi, come più volte ricordato, ha dunque causato un sensibile deterioramento della situazione occupazionale degli uomini, determinando nel contempo un incremento della femminilizzazione del mercato del lavoro. In sintesi, si tratta di un peggioramento relativo della situazione occupazionale della componente maschile, con una caduta importante dei livelli occupazionali ed un ampliamento decisamente più elevato dell'area della disoccupazione, ma anche qualitativo come abbiamo visto in precedenza, con una crescita dell'instabilità e della flessibilità maggiore per gli uomini rispetto al segmento femminile del mercato del lavoro. Queste diverse dinamiche hanno determinato una riduzione delle diseguaglianze di genere, aspetto quest'ultimo che va valutato ovviamente in termini positivi, ma che è avvenuto soprattutto in ragione del fatto che la crisi ha avuto un impatto prevalentemente sulla componente maschile.

La disomogeneità dei trend, aspetto che riflette peraltro anche le tendenze nazionali, non è limitata soltanto al genere, ma ha uno spettro ben più ampio, in quanto emerge con riferimento a diverse altre dimensioni.

Dinamiche eterogenee si osservano, infatti, innanzitutto rispetto al settore economico, considerato che il trend innescatosi con l'avvio della crisi ha portato, rispetto al 2008⁵, a ridurre l'occupazione nelle costruzioni del -41,8%, quella dell'industria in senso stretto del -12,7%, quella dell'industria nel suo complesso del -27,1% e quella del settore primario del -8,2%, a fronte dell'aumento di quella dei servizi del +5,7% e di quella del comparto commercio, alberghi e ristoranti del +8,3% (graf. 8). In termini assoluti, i posti di lavoro persi dall'industria (-3.900, di cui circa 3.000 nel solo comparto delle costruzioni) e dall'agricoltura (circa 200) non sono stati compensati dalla crescita di quelli creati nel settore terziario (circa 2.300).

Graf. 8 - Variazione dell'occupazione per settore; 2008-2013, 2013-2018 e 2008-2018; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Disomogeneità si osservano poi anche con riguardo alla posizione lavorativa, visto che la contrazione degli occupati è dovuta esclusivamente al lavoro indipendente (-13,9%), mentre gli occupati dipendenti mostrano una modesta crescita (+1,2%). Va, peraltro, sottolineato che l'occupazione dipendente riguarda poco meno di tre quarti degli occupati. Occorre, inoltre, precisare che la caduta del lavoro indipendente si è avuta sostanzialmente nella fase più acuta della crisi.

Passando ad un altro aspetto dell'occupazione, va sottolineato che tra il 2007 ed il 2018 si è assistito ad una significativa espansione dell'occupazione part-time (+45,9%), a fronte di un andamento opposto del lavoro a tempo pieno (-10%). Ne consegue che nel 2018 quasi un lavoratore dipendente su cinque ha un'occupazione a orario ridotto; questo rapporto sale nel caso della componente femminile al 30%, mentre per gli uomini si attesta all'8%. Va tuttavia

⁵ Rispetto al settore economico, il confronto omogeneo è possibile solo dal 2008.

evidenziato che rispetto al periodo pre-crisi gli uomini occupati part-time sono raddoppiati, mentre le donne in analoga posizione sono cresciute del 35,2%. Se ne può pertanto dedurre che, presumibilmente, una parte significativa di questi lavoratori abbia un'occupazione part-time involontaria. Poiché l'Istat non diffonde questo tipo di informazione a livello regionale, ci limitiamo a segnalare che per la ripartizione nord-ovest il part time involontario incide nel 2018 per oltre il 50% sul totale dell'occupazione a orario ridotto.

Ulteriori aspetti di eterogeneità riguardano il carattere dell'occupazione. Infatti, l'occupazione a tempo indeterminato dall'inizio della crisi si riduce (-5%), mentre il lavoro a tempo determinato cresce significativamente (+35%), trend che peraltro si conferma anche nel 2018 come abbiamo visto in precedenza. Ne consegue che l'incidenza dell'occupazione a termine è passata dal 12,7% del 2007, al 18% del 2018.

Passando, infine, all'età degli occupati, si deve rilevare che nel complesso rispetto al 2007 gli occupati della classe 15-24 anni si sarebbero ridotti di circa un quarto, quelli della classe 25-34 anni del -33%, mentre i livelli occupazionali relativi alla classe 35-44 anni registrano una perdita pari al -27,5%.

Come è stato osservato in precedenti note, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, ovvero i soggetti sociali che si presentano sul mercato del lavoro per ultimi. A ciò si deve anche aggiungere che alcune delle riforme approvate nel periodo in esame, in particolare quella pensionistica, hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, che a sua volta ha generato un ridimensionamento della domanda di lavoro sostitutiva che si compone principalmente di giovani. Per contro, la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda, il che ha determinato una crescita delle persone in cerca di occupazione di questa fascia di età. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni. Va peraltro notato che si tratta di trend non molto dissimili da quelli registrati per altre realtà, pur presentando alcune differenze quantitative, talvolta anche rilevanti.

3.5 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità

3.5.1 Un breve richiamo di metodo

Questo ultimo paragrafo, come già avvenuto in precedenti note, è dedicato ad una breve analisi della domanda di professionalità. È opportuno ricordare che, come abbiamo già avuto modo di affermare in altra sede, i dati di fonte amministrativa, gestiti dal Dipartimento politiche del lavoro e della formazione, consentono di analizzare i fabbisogni di professionalità che emergono utilizzando la base dati costituita dalle informazioni desunte dalle comunicazioni obbligatorie. Come noto, nel nostro Paese il ricorso a queste fonti per studiare il mercato del lavoro è stato per lungo tempo del tutto marginale, nonostante che

recentemente sembrerebbe essersi sviluppato un interesse crescente, anche se ancora piuttosto contenuto. La numerosità delle informazioni raccolte dai Centri per l'impiego, la loro capillare distribuzione sul territorio, la potenziale disponibilità dei dati in tempo reale, rendono evidente che nessun altro tipo di fonte, in particolare nessuna fonte che faccia ricorso ad interviste campionarie, può competere né per completezza e tempestività delle informazioni, né per quanto riguarda i costi di raccolta. Ciò non significa naturalmente che questa fonte informativa non sia priva di difetti, ché anzi richiede una certa cautela nell'utilizzo e che necessiti di tutta una serie di accorgimenti e di interventi per valorizzarne le potenzialità informative e perché possa assumere una veste di informazione statistica.

In sostanza, le comunicazioni di assunzione misurano il numero complessivo degli ingressi nell'occupazione avvenuti in un determinato intervallo temporale, costituendo di fatto il correlato empirico del fabbisogno occupazionale delle imprese. Alla domanda di lavoro di flusso sono associate delle competenze, la cui definizione operativa è data dalle assunzioni articolate per professioni, cioè gli ingressi occupazionali nelle singole professioni in un determinato intervallo temporale. È anche utile ricordare che la classificazione delle professioni utilizzata a livello amministrativo fa riferimento a quella adottata dall'Istat, a sua volta conforme alla Classificazione internazionale, e ciò consente non solo di rendere comparabile questo tipo di informazione, ma rende anche possibile la possibilità di relazionarla coerentemente con altri dati.

Segnaliamo, inoltre, che per semplicità espositiva, ma anche per evitare distorsioni dei dati dovuti alla classificazione, utilizzeremo il terzo livello della classificazione, ovvero quello che viene definito come classi professionali⁶.

Va poi precisato che il termine assunzione fa riferimento a un evento che nel corso dell'anno può essere replicato più volte per la stessa persona. Ne consegue che le assunzioni (gli atti) non coincidono con gli assunti, ovvero le persone alle quali si relazionano gli atti.

3.5.2 I dati relativi alla domanda di professionalità

In primo luogo, iniziamo a fornire un quadro generale della domanda di professionalità. Si è già anticipato in precedenza che nel 2018 le assunzioni registrate ammontavano a circa 45.300 ed hanno riguardato oltre 23.500 lavoratori.

Mediamente quindi ogni avviato è stato assunto circa 2 volte in un anno, valore in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, mentre 1 sola assunzione resta il valore più diffuso, interessando oltre 15.200 lavoratori. Va tuttavia evidenziato che il range del numero di assunzioni per singolo lavoratore varia tra un minimo di 1 sola assunzione ed un massimo di oltre 100 assunzioni nell'anno. Va peraltro evidenziato che i lavoratori che sono stati assunti

⁶ Il terzo livello raggruppa 129 classi professionali. Per i dettagli o per consultare la classificazione si rimanda al sito <http://www.istat.it/it/archivio/18132>.

30 volte o più volte nel corso del 2018 sono complessivamente meno dell'1%, per contro l'87% è stato assunto al massimo 2 volte nell'anno. Questo ci porta a dire che, in termini relativi, i livelli di turnover più elevati riguardano un insieme abbastanza contenuto di lavoratori, sebbene dal punto di vista dei valori assoluti il loro numero non sia trascurabile, considerato che sono oltre 700 i lavoratori che nel 2018 sono stati assunti 5 o più volte nel corso dell'anno.

La durata media delle assunzioni è stata di circa 71 giorni, ma presenta una variabilità molto elevata, considerato che il range è compreso tra un minimo di un giorno ed un massimo di oltre 1.000 giorni⁷. Va altresì sottolineato che nel 50% dei casi la durata arriva al massimo a circa 37 giorni, nel 25% è pari al massimo a 3 giorni, mentre al polo opposto un altro 25% è stato assunto per almeno 111 giornate.

In termini di numero di assunzioni, le 10 classi professionali più importanti sono: gli Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (28,7% del totale), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (8,5%), gli Addetti alle vendite (4,9%), gli Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (4,9%), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (4,6%), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (4,1%), gli Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (2,5%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (2,2%) e il Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (2,1%). L'insieme di queste professionalità spiegano quasi due terzi della domanda di lavoro di flusso del 2018, mentre i primi venti gruppi professionali incidono per circa l'80% sul totale⁸.

Se si guarda ai dati espressi in termini di lavoratori, il quadro cambia in misura marginale, in ragione del diverso livello di turnover delle singole professionalità. Le prime tre classi coincidono con quelle viste nel caso delle assunzioni, mentre tra i primi 10 gruppi

⁷ In diversi casi i valori eccedono anche abbondantemente l'anno, in quanto si tratta di contratti a termine per i quali nel sistema viene indicata la scadenza contrattuale finale.

⁸ Alcuni esempi di figure professionali riguardanti le classi richiamate:

- Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cuochi, camerieri, baristi, ecc.);
- Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (personale non qualificato, addetto alle pulizie nei servizi di ristorazione, operatori ecologici, ecc.);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, operai addetti alla manutenzione degli impianti fognari, ecc.);
- Addetti alle vendite (commessi delle vendite al minuto e all'ingrosso, cassieri, addetti alle attività organizzative della vendita, ecc.);
- Professori di scuola primaria, pre-primaria (insegnanti di scuola primaria e pre-primaria);
- Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (addetti alla sorveglianza dei bambini, addetti all'assistenza personale, ecc.);
- Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (addetti a funzioni di segreteria, addetti agli affari generali, addetti alla gestione del personale);
- Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (braccianti agricoli, personale non qualificato nella manutenzione del verde);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (muratori, carpentieri e falegnami nell'edilizia, pavimentatori stradali e assimilati, ecc.).

professionali più rilevanti in termini di avviati si aggiungono i Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale, gli Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili e i Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate. Nel complesso, i primi 10 gruppi professionali in termini di assunti incidono per circa il 61% sul totale dei lavoratori che hanno trovato un impiego nel 2018, mentre i primi 20 gruppi professionali spiegano il 78% degli avviati (tav. 3).

Tav 3 - Valle d'aosta; primi 20 gruppi professionali in termini di avviamenti e di avviati; anno 2018 valori assoluti e percentuali

	mansione	Valori assoluti		Valori percentuali	
		Assunti	Assunzioni	Assunti	Assunzioni
1	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	6.771	13.007	28,8	28,7
2	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.179	3.831	9,3	8,5
3	Addetti alle vendite	1.245	2.219	5,3	4,9
4	Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	331	2.212	1,4	4,9
5	Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	438	2.059	1,9	4,6
6	Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	799	1.871	3,4	4,1
7	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	898	1.370	3,8	3,0
8	Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali	164	1.112	0,7	2,5
9	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	746	1.008	3,2	2,2
10	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	702	969	3,0	2,1
11	Specialisti in discipline artistico-espressive	373	931	1,6	2,1
12	Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	473	866	2,0	1,9
13	Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	508	817	2,2	1,8
14	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	419	702	1,8	1,6
15	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	507	656	2,2	1,4
16	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	418	615	1,8	1,4
17	Allevatori e operai specializzati della zootecnia	381	525	1,6	1,2
18	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	388	510	1,6	1,1
19	Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	445	509	1,9	1,1
20	Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	174	448	0,7	1,0
Totale primi 20 gruppi professionali		18.359	36.237	78,0	80,1

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Il rapporto numero di avviamenti per avviato evidenzia valori piuttosto diversi. Tra le professioni maggiormente diffuse, livelli di turnover superiore si rilevano per gli Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (in media 6,8 assunzioni per avviato), gli Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (6,7 assunzioni per avviato), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (4,7 assunzioni per avviato), le Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate (2,6 assunzioni per avviato), gli Specialisti in discipline artistico espressive (2,5 assunzioni per avviato) e gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (2,3 assunzioni per avviato).

Rispetto ai 20 gruppi professionali più importanti, ci siamo soffermati su alcune delle caratteristiche dell'offerta del lavoro con cui è stata soddisfatta la relativa domanda di professionalità. Su queste basi si può osservare che in termini di assunzioni, le professionalità più femminilizzate sono il Personale non qualificato addetto ai servizi domestici (93%), le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (90,7%), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (85,6%), gli Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici (81,6%), le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (75,3%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (74,1%), gli Addetti alle vendite (71,8%)⁹.

I gruppi professionali per i quali si ricorre maggiormente a bacini di impiego extraregionali, ovvero le professioni per le quali è più elevata l'incidenza di lavoratori non residenti, riguardano invece gli Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (28,5%), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc. (24,7%), le Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate (24,6%), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (21,7%), gli Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (19,6%).

Infine, rispetto alla cittadinanza, si può osservare che i lavoratori stranieri, ricordando che circa l'82% di essi è comunque residente in Valle d'Aosta, presentano le incidenze più elevate tra i seguenti gruppi professionali: Allevatori e operai specializzati della zootecnia (73,7%), Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (52,3%), Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (47,6%), Personale non qualificato addetto ai servizi domestici (36,7%), Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc. (30%).

3.5.3 Territorio e domanda di professionalità

Per questa edizione della relazione socioeconomica, abbiamo ritenuto opportuno elaborare un approfondimento specifico relativo alla distribuzione sub-regionale della domanda di lavoro di flusso per professionalità, al fine di chiarire vocazioni e fabbisogni delle realtà locali.

È opportuno premettere che le aree territoriali prese a riferimento sono quelle definite nella nota tecnica¹⁰, a cui si rimanda per gli eventuali approfondimenti. In questa sede ci limitiamo a ricordare che la proposta di classificazione è volta a definire aree territoriali che presentano nessi economici, sociali e culturali che possono essere ricondotti a unità e considerato che i confini cambiano, non solo amministrativamente, nel tempo e a seconda dei problemi che ci

⁹ Rispetto a questa analisi per semplicità di esposizione ci limitiamo a riferirci alle sole assunzioni, tralasciando il dato degli assunti.

¹⁰ Cfr. D. Ceccarelli, *Un modello di classificazione territoriale della Valle d'Aosta*, sito web, anno 2017, http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/report_relaz.

poniamo. Abbiamo quindi ripartito il territorio regionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni anche sulla base di valori soglia altimetrici.

Dapprima abbiamo definito tre macro aree generali – asse centrale, media montagna e alta montagna -, riprendendo ed aggiornando un'impostazione assai nota, introdotta in sostanza originariamente dai lavori del geografo B. Janin, ma utilizzata a più riprese in tempi successivi da diversi autori¹¹.

Si è poi valutato che l'asse centrale e l'alta montagna potessero essere ulteriormente suddivisi in sotto aree. Nel primo caso, si è innanzitutto isolato il comune di Aosta, in ragione delle sue dimensioni e del ruolo che svolge nell'ambito regionale; in secondo luogo, si è considerato che l'insieme dei comuni limitrofi al capoluogo regionale costituissero una porzione territoriale omogenea, in quanto questo insieme forma di fatto un'ampia area urbana che, a seconda dei comuni presi in considerazione, raggruppa una rilevante porzione della popolazione regionale. Nello specifico sono state individuate due zone: l'area urbana e la campagna urbanizzata. Sempre con riferimento ai restanti comuni dell'asse centrale, in base alle caratteristiche territoriali si è ritenuto di differenziare ulteriormente l'area, individuando due ulteriori gruppi, che afferiscono ad agglomerati che costituiscono di fatto due poli di aggregazione, ovvero il polo media valle e il polo bassa valle.

L'alta montagna è stata invece suddivisa in due raggruppamenti: l'alta montagna turistica e l'alta montagna non turistica. Si tratta di concetti che portano a differenziare il territorio non solo puramente in termini di caratteristiche territoriali, ma anche con riguardo alla vocazione economica.

Complessivamente il territorio è stato pertanto classificato sulla base di 3 macro aree e di 8 aree territoriali analitiche.

Rispetto alla domanda di lavoro, va precisato che si sono prese a riferimento le sedi operative delle aziende che hanno effettuato le assunzioni. Ovviamente, per alcuni casi specifici questa scelta può portare a distorcere parzialmente i dati, ma tuttavia abbiamo ritenuto fosse sufficientemente rappresentativa del territorio.

Passando al merito, osserviamo in primo luogo che, anche in ragione delle diverse dimensioni delle aree territoriali individuate, circa la metà della domanda di lavoro di flusso si concentra sull'asse centrale, ed in particolare poco meno di un quarto di essa sulla sola realtà di Aosta. L'Alta montagna copre in ogni caso oltre il 28% dei fabbisogni di professionalità, mentre la media montagna ne spiega il 6,5%. Osserviamo ancora, per completezza di analisi, che una quota di lavoratori valdostani è stata assunta presso aziende operanti al di fuori dei confini regionali (15,3%) (tav. 4).

¹¹ Ci riferiamo al lavoro di B. Janin, *Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau*, 3° ed., Musumeci, Quart, 1980; più recentemente la sua proposta di classificazione territoriale è stata richiamata da A. V. Cerutti, *Le Pays de la Doire et son peuple*, Musumeci, Quart, 1995, e da A. Quarello, *La popolazione in Valle d'Aosta*, Le Château Edizioni, 2011; più precisamente le accezioni utilizzate si riferiscono a tre gruppi: *Haute montagne*, *Moyenne montagne* e *Grande Vallée*.

Per meglio contestualizzare questi dati, ricordiamo che l'Asse centrale concentra circa il 75% della popolazione residente in età da lavoro (15-64 anni), la media montagna il 14,4% e l'alta montagna il 10,9%. Queste percentuali, raffrontate con quelle relative alla distribuzione territoriale delle assunzioni, permettono di far emergere, seppure in maniera semplificata, come in talune aree vi sia un'eccedenza di forza lavoro rispetto ai fabbisogni occupazionali (Media montagna) e come in altre si verifichi la condizione opposta (Asse centrale e Alta montagna).

Tav 4 - Valle d'Aosta; avviamenti per aree territoriali sub-regionali; anno 2018; valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali 2017-2018

	Valori assoluti	Valori %	Variazioni 2017-2018
Asse centrale	22.481	49,7	-4,8
<i>Aosta</i>	9.684	21,4	-12,9
<i>Cintura urbana</i>	3.108	6,9	5,1
<i>Campagna urbanizzata</i>	2.343	5,2	2,3
<i>Polo media valle</i>	3.582	7,9	13,1
<i>Polo bassa valle</i>	3.764	8,3	-7,7
Media montagna	2.941	6,5	5,4
Alta montagna	12.916	28,5	4,8
<i>Alta montagna turistica</i>	12.216	27,0	4,8
<i>Alta montagna non turistica</i>	700	1,5	3,9
Fuori valle	6.906	15,3	1,3
Totale	45.244	100,0	-0,7

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Rispetto al 2017, la domanda di lavoro di flusso risulta in crescita nella media montagna (+5,4%) e nell'Alta montagna (+4,8%), sia turistica (+4,8%) che non turistica (+3,9%), mentre è negativa con riferimento all'Asse centrale (-4,8%), in ragione delle contrazioni registrate ad Aosta (-12,9%) e nel Polo bassa valle (-7,7%) (tav. 4).

Venendo ai settori economici, si può osservare che l'Asse centrale risulta in molti casi l'area che concentra il numero più elevato di assunzioni; è questo il caso:

- dell'agricoltura (62,5%), dovuto principalmente al ruolo che il settore svolge nella Cintura urbana (20%) e nella Campagna urbanizzata (18,9%), settore questo ultimo che tuttavia che spiega nel complesso il 5,3% della domanda di lavoro totale dell'area;
- delle attività manifatturiere (80,9%), in questo caso concentrate soprattutto su Aosta (62,4%), le quali spiegano una quota relativamente importante dei fabbisogni dell'area (10,1%), incidenza che nel caso di Aosta sale al 18%;
- delle costruzioni (63,5%), che nel complesso dell'area incidono per il 5,9%, ma nel caso della Cintura urbana e della Campagna urbanizzata salgono rispettivamente al 10,1% ed al 10,4%;

- del commercio (62,4%), le cui assunzioni si concentrano per circa un terzo su Aosta e che nel complesso spiegano l'8,1% delle assunzioni dell'area, percentuale che arriva quasi al doppio nel caso della Cintura urbana;
- delle attività finanziarie e assicurative (69,6%), che hanno però un peso marginale sul complesso delle assunzioni dell'Asse centrale;
- dell'istruzione (71,6%), che per contro ha un'incidenza significativa sui fabbisogni dell'area (11,3%);
- del Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (59,2%), la cui incidenza sulla domanda di lavoro dell'area si attesta all'8,2% (tav. 5).

Tav 5 - Valle d'Aosta; avviamenti per aree territoriali sub-regionali; anno 2018; valori percentuali, variazioni percentuali

	Asse centrale	Aosta	Cintura urbana	Campagna urbanizzata	Polo media valle	Polo bassa valle	Media montagna	Alta montagna	Alta montagna turistica	Alta montagna non turistica	Fuori valle	TOTALE
A - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	62,5	10,7	20,0	18,9	3,3	9,5	17,5	16,5	11,7	4,8	3,6	100,0
B - ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	40,6	31,3	3,1	3,1	0,0	3,1	43,8	15,6	15,6	0,0	0,0	100,0
C - ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	80,9	62,4	3,5	2,6	3,1	9,2	4,0	4,8	4,6	0,2	10,3	100,0
D - FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	95,6	40,0	6,7	0,0	17,8	31,1	2,2	0,0	0,0	0,0	2,2	100,0
E - FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ	66,2	4,1	4,1	43,2	5,4	9,5	1,4	2,7	2,7	0,0	29,7	100,0
F - COSTRUZIONI	63,5	19,8	14,9	11,6	7,1	10,1	13,9	13,0	11,5	1,5	9,6	100,0
G - COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO;	62,4	34,6	12,4	4,5	4,3	6,6	3,7	22,8	21,9	1,0	11,0	100,0
H - TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	43,7	19,7	10,2	3,1	2,1	8,6	2,7	42,7	40,2	2,5	10,9	100,0
I - ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	21,6	9,8	4,6	3,2	2,2	1,8	7,2	55,4	52,8	2,6	15,8	100,0
J - SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	25,1	9,9	2,5	1,1	0,0	11,6	0,8	2,3	2,3	0,0	71,8	100,0
K - ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	69,6	47,8	14,5	0,0	2,9	4,3	1,4	2,9	2,9	0,0	26,1	100,0
L - ATTIVITÀ IMMOBILIARI	32,7	20,6	4,7	3,7	3,7	0,0	3,7	60,7	60,7	0,0	2,8	100,0
M - ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	32,3	14,8	3,3	6,8	4,7	2,7	0,9	3,3	3,1	0,2	63,5	100,0
N - NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	59,2	27,6	5,3	1,7	3,8	20,8	3,1	15,5	14,7	0,8	22,2	100,0
O - AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA	79,5	39,8	8,6	17,6	6,9	6,5	10,7	3,7	2,3	1,4	6,2	100,0
P - ISTRUZIONE	71,6	32,6	6,9	11,3	10,4	10,5	11,9	10,0	9,6	0,4	6,5	100,0
Q - SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	83,1	28,9	4,3	2,3	4,5	43,1	3,9	2,7	2,6	0,1	10,3	100,0
R - ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	78,2	4,1	4,4	2,4	66,4	1,0	0,6	8,4	8,4	0,0	12,8	100,0
S - ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	66,2	28,6	11,7	2,1	3,9	19,9	3,9	19,7	19,3	0,4	10,2	100,0
T - ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO	71,9	44,8	7,1	7,1	5,6	7,3	6,7	11,1	10,5	0,7	10,3	100,0

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Tuttavia, si deve anche notare che la domanda di lavoro connessa alle attività turistiche si concentra, ovviamente prevalentemente nell'alta montagna (55,4%), e in particolare nell'Alta montagna turistica (52,8%), dove spiega circa il 70% dei fabbisogni occupazionali dell'area (70,2% per l'Alta montagna turistica e il 61,3% dell'alta montagna non turistica). Altrettanto rilevante è la domanda di lavoro di flusso relativa alle attività immobiliari (60,7%), che però ha un peso marginale sul totale delle assunzioni ed è limitata alla sola Alta montagna turistica. In questa area assumono poi un certo rilievo le assunzioni nel settore trasporti e magazzinaggio (42,7%) e parzialmente il commercio (22,8%), che incidono rispettivamente per il 6,5% e per il 5,2% sul totale delle assunzioni dell'area (tav. 5).

Nella media montagna assume rilievo la domanda relativa alle attività estrattive (43,8%), che però ha un ruolo del tutto marginale sulla domanda di lavoro espressa dal territorio, e

parzialmente quella riguardante l'agricoltura (17,5%) e l'edilizia (13,9%), che invece incidono rispettivamente per l'11,4% e per il 9,9% sul totale delle assunzioni del territorio. Si deve rimarcare che nonostante solo il 7% dei fabbisogni occupazionali espressi dalle attività turistiche riguardino la Media montagna, essi spiegano però la quota più importante delle assunzioni realizzate in questo territorio, incidendo sul totale per quasi il 40% (tav. 5).

Si deve sottolineare che le assunzioni del settore primario sono in crescita in tutte e tre le macro aree (+13,3% Asse centrale, +7,7% Media montagna e +22,6% Alta Montagna), mentre saldi negativi sono limitati al Polo bassa valle (-1,6%) e all'Alta montagna non turistica (-4,2%).

Nel caso delle attività manifatturiere al calo registrato dalle assunzioni dell'Asse centrale (-27,7%) e dell'Alta montagna (-2,9%), si contrappone un aumento di quelle riferite alla Media montagna (+7,6%). D'altro canto, la contrazione della domanda di lavoro dell'Asse centrale nel 2018 è spiegata dal calo degli avviamenti nel settore manifatturiero (-27,7%), oltre che da quelli relativi al settore del commercio (-29,2%) e alla sanità ed assistenza sociale (-12,6%).

Il settore del commercio evidenzia un trend negativo oltre che con riferimento all'Asse centrale, anche rispetto alla Media montagna (-15,5%), ma per contro mostra una crescita, seppure modesta, nell'Alta montagna (+2,1%). A livello di singola area quella maggiormente sofferente è Aosta (-45%).

La domanda di lavoro di flusso del turismo risulta sostanzialmente stazionaria nell'Asse centrale (-0,8%), con però cali nel Polo media valle (-10,3%) e nel Polo bassa valle (-10%), mentre evidenzia dinamiche positive, sia con riferimento alla Media valle (+13,5%), sia rispetto all'Alta montagna (+6,4%) (+6% Alta montagna turistica, +14,7% Alta montagna non turistica).

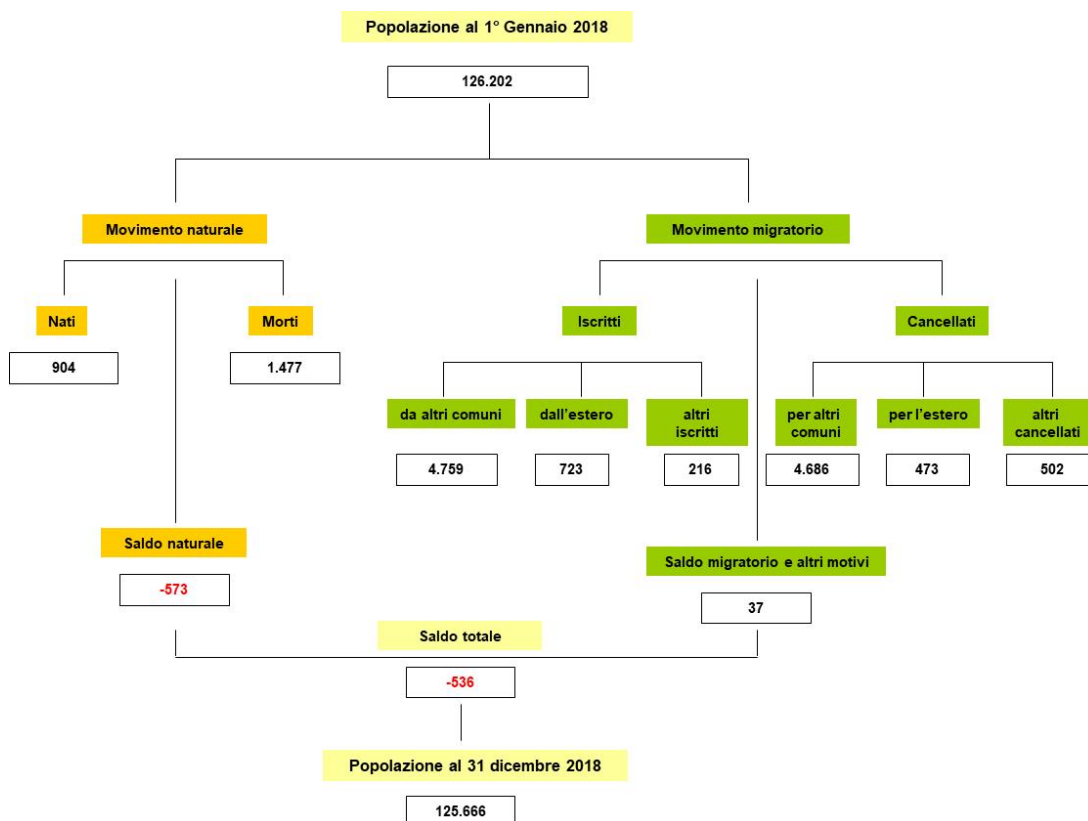
4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

4.1 Il quadro demografico attuale e le dinamiche recenti

4.1.1 Il quadro demografico d'insieme del 2018

A inizio del 2019 la popolazione residente in Valle d'Aosta è pari a circa 125.700 individui, dei quali circa 61.400 maschi e 64.200 femmine. Il tasso di femminilizzazione risulta in linea con quello dell'anno precedente, attestandosi ancora ampiamente al di sopra del 50% (51,1%).

Fig. 1 - Valle d'Aosta; bilancio demografico - totale residenti - anno 2018; valori assoluti



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Rispetto all'inizio del 2018, la popolazione valdostana si è ridotta di circa 540 residenti (-0,42%). Si tratta di un trend analogo a quelli registrati complessivamente per l'Italia e per

l'area del nord ovest, ma superiore in termini di variazione relativa: a livello nazionale, infatti, la riduzione è del -0,21%, mentre nell'Italia nord occidentale è limitata al -0,01%. Per contro, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano la popolazione nel 2018 cresce, rispettivamente, del +0,22% e del +0,65%.

Il risultato del 2018 costituisce un fattore di continuità con i trend più recenti. Prosegue, infatti, per il quinto anno consecutivo la diminuzione della popolazione valdostana: nel complesso del periodo 2015-2019 il numero dei residenti in Valle d'Aosta si è contratto di oltre 2.900 unità (-2,3%). Questo decremento non ha però ancora eroso completamente l'incremento demografico realizzato nel periodo precedente. I residenti tra il 2007 ed il 2019 risultano, infatti, cresciuti di circa un migliaio di unità (+0,8%).

Disaggregando il saldo finale in base alle diverse componenti anagrafiche, si osserva che nel 2018 la contrazione dei residenti valdostani è stata determinata da un nuovo saldo naturale negativo di 573 unità, mentre il saldo migratorio e per altri motivi evidenzia un modesto aumento (+37 unità) (fig. 1). Al netto di iscrizioni e cancellazioni per altri motivi, che di fatto non riguardano effettivi trasferimenti di residenza¹², prosegue il trend positivo del saldo migratorio con l'estero (+323) già registrato nel biennio precedente, in ragione del fatto che le iscrizioni dall'estero crescono più velocemente delle cancellazioni per l'estero.

La crescita delle iscrizioni dall'estero - +42 unità, pari al +6,2% - risulta in controtendenza rispetto al dato nazionale, che nel 2018 registra invece un calo (-3,2%); inoltre, il loro livello si è riportato sui valori del 2010, restando tuttavia al di sotto del valore medio del triennio 2007-2009, pari a circa 1.000 unità. Parallelamente continuano a crescere le cancellazioni per l'estero (+90 unità, pari al +23,5%) che raggiungono il livello più elevato dal 1995. Si deve tuttavia precisare che nel complesso le uscite dalla regione restano, pur con delle oscillazioni, sui valori osservati prima della crisi. In sostanza, questi dati confermano che la crisi non ha determinato modifiche quantitative rilevanti, ma piuttosto ha contribuito a cambiare le traiettorie di emigrazione.

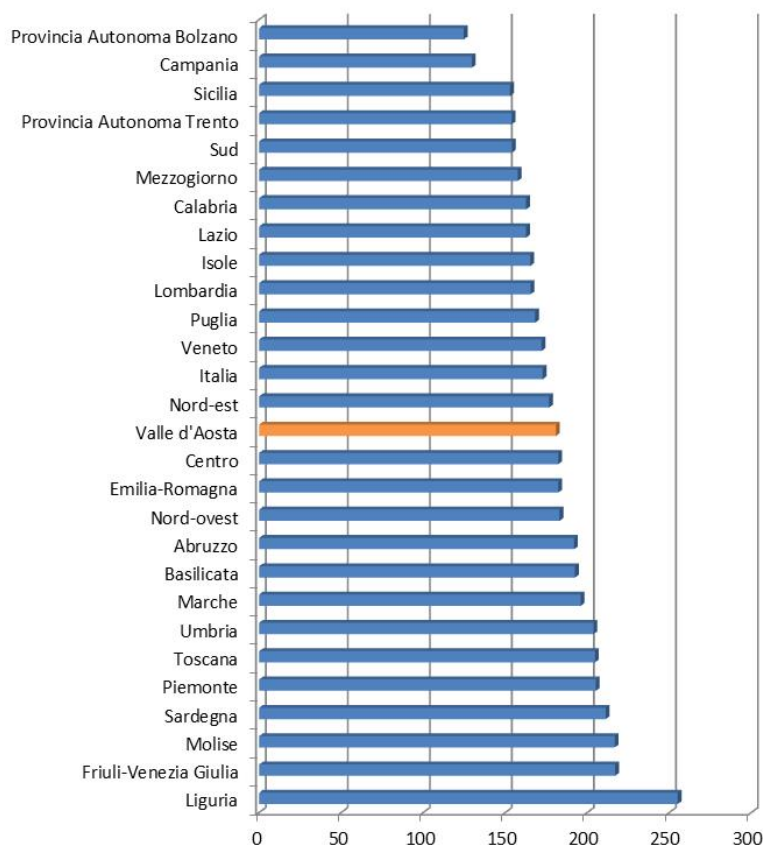
L'età media della popolazione valdostana stimata dall'Istat ad inizio 2019 supera leggermente i 46 anni, in aumento rispetto all'anno precedente (da 45,9 a 46,1). Viene dunque confermato il trend di crescita costante nel tempo dell'età della popolazione. Basti considerare a questo proposito che l'età media nel 2002 era inferiore di 3 anni rispetto al dato attuale e che soltanto negli ultimi cinque anni è cresciuta di un anno.

¹² Si tratta di iscrizioni dovute ad operazioni di rettifica anagrafica, tra cui sono comprese le iscrizioni di persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse; le iscrizioni di persone non censite, e quindi non entrate a far parte del computo della popolazione legale, ma effettivamente residenti; analogamente le cancellazioni riguardano pratiche di rettifica anagrafica, tra cui sono comprese le persone cancellate per irreperibilità a seguito di accertamenti anagrafici, gli stranieri per scadenza del permesso di soggiorno, ecc.

Se l'innalzamento dell'età è un trend che accomuna la nostra regione a tutto il territorio italiano, nel confronto con il dato nazionale (45,4 anni) la popolazione valdostana risulta avere un'età mediamente superiore. Si deve peraltro notare che è però allineata al dato relativo al nord ovest (46,1 anni), mentre è significativamente più elevata rispetto alle Province trentine, considerato che l'età media della Provincia di Bolzano è pari a 42,8 anni e quella della Provincia di Trento è pari a 44,6 anni.

Questo quadro viene ulteriormente rafforzato dall'indice di vecchiaia, ovvero una delle stime utilizzate per misurare il grado di invecchiamento di una popolazione¹³. Su queste basi, si può osservare come ad inizio 2019 il valore dell'indicatore relativo alla Valle d'Aosta sia stimato essere pari a 181%, contro il 172,9% dell'Italia. L'indice per il Nord Ovest (183,2%) mostra un livello superiore di quello regionale, spiegato tuttavia soprattutto dal dato della Liguria (255,2%), notoriamente conosciuta come la regione "più vecchia" d'Italia, mentre la Provincia di Bolzano (124,8%) e la Provincia di Trento (154%) presentano una situazione migliore. Nel complesso la Valle d'Aosta si colloca su di un livello intermedio rispetto alle altre regioni italiane (graf. 9)

Graf. 9 - Indice di vecchiaia per ripartizione territoriale e regione; 2019; valori percentuali



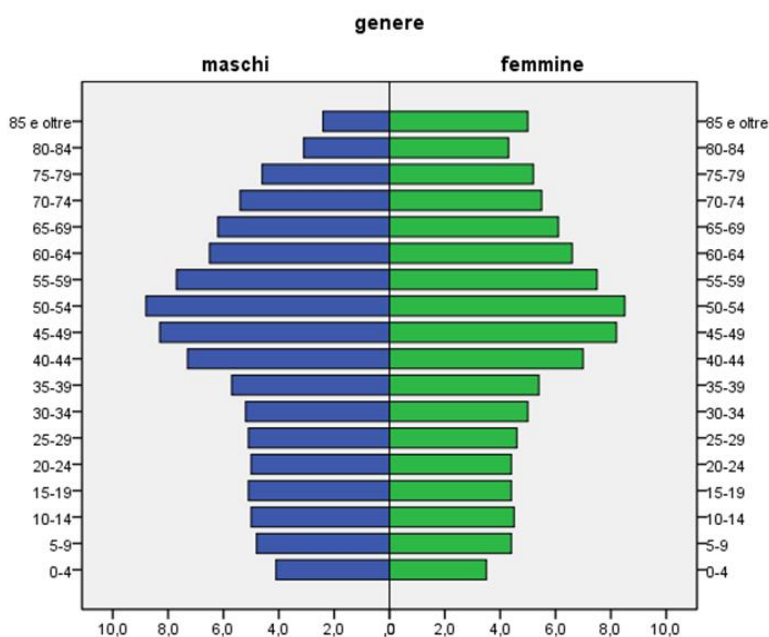
Fonte: Istat, valori stimati

¹³ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni ed oltre e la popolazione 0-14 anni; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovani.

Secondo le stime Istat (riferite al 2019), la speranza di vita alla nascita in Valle d'Aosta giunge a sfiorare gli 85 anni per le donne (84,8), mentre per gli uomini si attesta attorno agli 80 anni (79,5). Si tratta di valori inferiori per entrambi i generi sia rispetto al dato nazionale, sia di quello dell'area di riferimento. Va precisato che i gap maggiori si riscontrano per la componente maschile, la cui speranza di vita sarebbe inferiore di circa 1 anno e tre mesi rispetto al valore complessivo per l'Italia e rispetto a quello del nord-ovest.

Passando a prendere in esame alcune delle caratteristiche della popolazione al 1 gennaio 2019, con riferimento alle principali classi di età osserviamo che nella nostra regione la quota di anziani con 65 anni ed oltre (23,8%) è decisamente superiore di quella dei giovani con meno di 15 anni (13,1%), mentre la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è pari al 63% del totale. Tale situazione risulta più marcata nel caso della componente femminile, considerato che la classe superiore sfiora il 26,1%, mentre quella inferiore (0-14 anni) è pari al 12,5%, per contro la popolazione maschile evidenzia una percentuale di anziani più bassa (21,5%) e una quota più elevata di giovani (13,8%) (graf. 10).

Graf. 10 - Valle d'Aosta; piramide delle età della popolazione residente per genere al 1 gennaio 2019; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

L'incidenza delle singole classi di età assume valori decrescenti a partire dalla classe di età 50-54 anni, che rappresenta il valore massimo (8,6%). Questo andamento interessa entrambi i generi, con la sola eccezione della classe di età superiore delle donne (85 ed oltre), la cui quota è maggiore della fascia di età che la precede (graf. 6). Si deve in ogni caso notare che la quota degli ultraottantenni sul totale della popolazione risulta piuttosto significativa (7,4%)

ed inoltre va sottolineato che quasi un anziano ogni tre (convenzionalmente le persone di età pari o superiore a 65 anni) ha ottanta o più anni (31%).

4.1.2 La popolazione straniera

A inizio 2019 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta era pari a meno di 8.300 unità, corrispondente a un'incidenza sulla popolazione totale regionale pari al 6,6%. Si tratta di un valore che risulta inferiore di quello medio nazionale (8,7%) e che si conferma ancora decisamente al di sotto di quello delle regioni del nord-Italia, in particolare della ripartizione Nord Ovest (11%). Anche in realtà maggiormente assimilabili alla nostra regione, come ad esempio le Province di Trento e Bolzano, si registrano percentuali superiori alla Valle d'Aosta, essendo la quota di stranieri rispettivamente pari al 9,5% ed all'8,8%.

Ad inizio 2019, rispetto all'anno precedente, il numero degli stranieri residenti in Valle d'Aosta è in crescita (+2,2%), dopo aver registrato un calo per quattro anni consecutivi, e pertanto la loro incidenza sulla popolazione complessiva è aumentata (dal 6,4% del 2018, al 6,6% del 2019). Si tratta di una tendenza che ci accomuna sia al trend nazionale (+2,2%), sia a quello del Nord Ovest (+2,1%), sia ancora a quelli delle Province trentine (Bolzano +4,8% e Trento +1%).

Tornando ai dati regionali, il maggiore peso delle donne straniere rispetto alla componente maschile ci porta poi ad osservare che ad inizio 2019 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta evidenzia un'elevata femminilizzazione (55,6%), seppure in calo rispetto all'anno precedente, considerato che questo valore non solo è maggiore di quello relativo al complesso della popolazione residente (che abbiamo visto essere pari al 51,1%), ma è anche il più elevato tra quelli delle realtà considerate, i quali oscillano tra un minimo del 51,5% del nord ovest ed un massimo del 53,3% della Provincia di Trento).

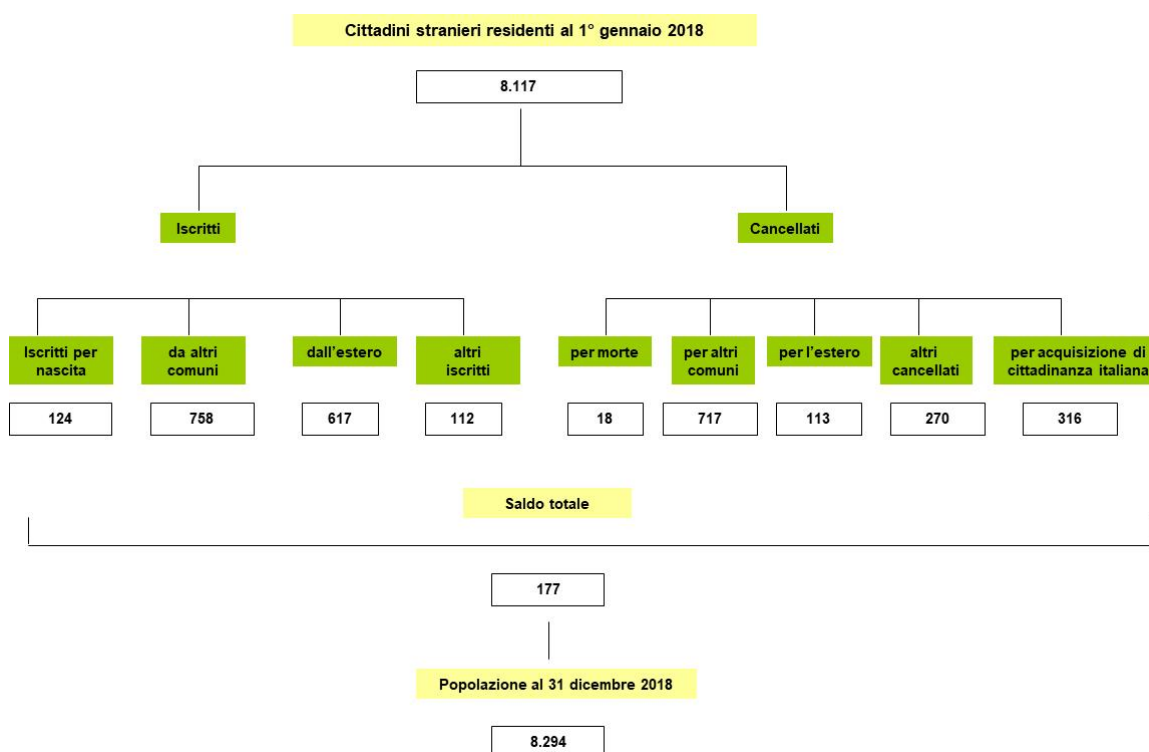
Rispetto ai Paesi di provenienza, gli ultimi dati disponibili (1/1/2019) mostrano come il Paese di provenienza più diffuso sia la Romania (29,8%), seguito dal Marocco (18,7%), dall'Albania (8,9%), dalla Cina (3,8%) e dalla Tunisia (3,2%). Sebbene i cittadini stranieri di questi cinque Paesi spieghino circa i due terzi del complesso di quelli residenti in Valle d'Aosta, va parallelamente notato che le nazionalità presenti nella nostra regione ammontano complessivamente a circa 120.

Come abbiamo più volte evidenziato, la presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di circa 36 anni, contro come abbiamo visto gli oltre 46 anni del complesso della popolazione regionale. Osserviamo, inoltre, che circa il 20% di essi ha meno di 20 anni e circa il 60% di essi ha meno di 40 anni. Per contro, soltanto circa il 6% degli stranieri ha un'età pari a 65 anni e oltre. Come per il complesso dei residenti, anche per i cittadini stranieri si osserva che la componente maschile è mediamente più giovane rispetto a quella femminile.

Il bilancio demografico della popolazione residente straniera per l'anno 2018 evidenzia una ripresa del contributo che essa fornisce all'andamento demografico regionale. Infatti, la contrazione complessiva di circa 540 residenti in Valle d'Aosta è compensata parzialmente dal saldo positivo fatto registrare dalla popolazione straniera (+177 unità). Si tratta peraltro di un risultato che interrompe una serie di saldi negativi protrattisi per quattro anni consecutivi.

La crescita dei residenti stranieri nel 2018 si è determinata in ragione del fatto che le iscrizioni hanno ecceduto le cancellazioni, in particolare le iscrizioni dall'estero. A parziale compensazione dei nuovi ingressi vanno segnalate le 316 acquisizioni di cittadinanza, computate tre le cancellazioni, che spiegano una quota di tutto rilievo tra i movimenti anagrafici degli stranieri, pur risultando in contrazione rispetto agli anni precedenti (fig. 2).

Fig. 2 - Valle d'Aosta; bilancio demografico cittadini stranieri anno 2017; valori assoluti



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Osserviamo infine che i cittadini stranieri nel 2018 hanno contribuito alle nascite per circa il 14%, un valore questo ultimo anch'esso in crescita rispetto all'anno precedente. Il dato si riferisce alle nascite attribuibili a genitori entrambi stranieri, questo valore si alza ulteriormente, arrivando al 22% (anno 2017 ultimo dato disponibile), se si considerano invece anche le nascite da almeno un genitore con cittadinanza straniera.

4.2 Elementi congiunturali e modifiche strutturali alla base della caduta della natalità

Come abbiamo anticipato, nel 2018 l'Istat stima per la Valle d'Aosta una sostanziale stazionarietà delle nascite che, attestandosi a 904 unità, si collocano in ogni caso sul minimo storico dei nati dal 1986.

Come evidenziato in precedenti note, la diminuzione delle nascite ha peraltro origini lontane. Infatti, a partire dai primi anni settanta si è assistito ad una progressiva e sensibile riduzione della natalità, il cui punto di minimo è individuabile all'inizio degli anni ottanta: in particolare, nel 1981 quando si sono registrati meno di 900 nati, valore questo ultimo che costituisce tutt'ora il minimo storico dal 1950. Nel successivo periodo, compreso tra il 1982 ed il 1995, le nascite nella nostra regione hanno oscillato tra un minimo di 900 ed un massimo di circa 1.000 unità annue, mentre a partire dal 1996, sebbene non sempre linearmente, è stato registrato un nuovo incremento, che ha portato nel 2009 a superare nuovamente la soglia delle 1.300 nascite nell'anno. Nel corso degli ultimi nove anni, per contro, si è innescata una ripresa della discesa dei nati (con la sola eccezione del 2014); in particolare, il livello delle nascite nell'ultimo quadriennio si è saldamente attestato al di sotto della soglia delle 1.000 unità l'anno.

Al di là dei numeri assoluti, una misurazione più chiara della natalità la si ricava, tuttavia, attraverso il calcolo del relativo tasso¹⁴. Limitandoci agli ultimi quindici anni, su queste basi si può evidenziare come, negli anni precedenti la crisi economica, il tasso di natalità fosse in Valle d'Aosta posizionato attorno a circa 10 nati per mille residenti, mentre nell'ultimo biennio (2017-2018) esso si è attestato al 7,2‰, corrispondente ad una contrazione della natalità di circa il 30%.

In termini comparativi, si può peraltro osservare che questo andamento ci accomuna alla media italiana, al nord ovest e sostanzialmente anche alla Provincia di Trento e alla Provincia di Bolzano. Va altresì notato che la caduta della natalità in Valle d'Aosta risulta però più accentuata di quelle registrate per la Provincia di Bolzano e per il nord ovest. Alla fine del periodo, il tasso di natalità valdostano risulta in ogni caso superiore di quello del nord ovest (7,1‰), ma inferiore del dato medio italiano (7,3‰) e, soprattutto, di quelli della Provincia di Bolzano (10‰) e della Provincia di Trento (8,1‰).

È utile affiancare a questi dati anche il tasso di fecondità totale, conosciuto anche come numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente 15-49 anni)¹⁵, in quanto il tasso di natalità confonde elementi di natura diversa, strutturale e comportamentale.

¹⁴ Il tasso di natalità mette in relazione le nascite di un certo anno allo stock della popolazione media residente nello stesso anno; in questa sede ci limitiamo a considerare il solo tasso generico, ma si possono calcolare anche tassi specifici distinti per diverse caratteristiche socio-anagrafiche.

¹⁵ Il tasso di fecondità totale si ottiene rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile; anche in questo caso l'indicatore viene calcolato anche per specifiche caratteristiche (ordine di nascita, cittadinanza, ecc.)

L'ultimo valore disponibile ci segnala che il dato della Valle d'Aosta (1,35) risulta in contrazione rispetto all'anno precedente (1,41) e che, in termini comparativi, il suo livello si colloca leggermente al di sopra della media nazionale (1,32), ma al di sotto di quello dell'Italia nord occidentale (1,37) e di quelli afferenti alle Province di Trento (1,49) e di Bolzano (1,74). In ogni caso, tutti i valori considerati sono, in un'ottica generazionale, ampiamente insufficienti per assicurare la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura, in quanto il valore richiesto sarebbe pari a 2,1 figli per donna.

Le ragioni del declino delle nascite possono essere molteplici. La nascita è infatti il risultato di un complesso intreccio di fattori afferenti sia alla sfera biologica e alle storie di vita individuali, sia alla sfera socioculturale, economica e ambientale. Le condizioni economiche, politiche e sociali del contesto influenzano indubbiamente le strategie riproduttive, ma ciò non deve portare esclusivamente alla conclusione che la crisi abbia quindi influenzato in maniera decisiva gli orientamenti recenti relativi alla procreazione.

Infatti, sebbene al momento non si è nelle condizioni di trarre conclusioni definitive, va ricordato che la riduzione della natalità è influenzata significativamente anche da fattori strutturali, in quanto la popolazione femminile in età feconda è andata negli anni progressivamente riducendosi. Come si è detto statisticamente, in termini convenzionali, l'età feconda è considerata quella 15-49 anni, ma se anche si considerasse più ragionevolmente la fascia 20-49 anni oppure la fascia 25-40 anni, il quadro non si modificherebbe.

D'altro canto, da tempo viene rilevato che le donne nate durante il baby boom degli anni settanta si stanno avviando a concludere la fase riproduttiva, mentre le generazioni successive sono sempre meno numerose¹⁶.

A questo proposito, già nella precedente relazione si era evidenziato come questi segmenti della popolazione si siano significativamente contratti. A inizio 2019 le donne di età compresa tra 20 e 49 anni erano 22.209, corrispondenti al 34,6% del totale delle donne residenti e a meno del 18% del totale dei residenti. Soltanto nell'ultimo anno, questo segmento della popolazione si è ridotto di circa 450 unità (-2%).

In una prospettiva di più lungo periodo, si deve ricordare che la popolazione femminile 20-49 anni ha toccato il proprio valore massimo nel 1998, quando il loro numero si attestò a 26.189 unità, ovvero il 43,6% della componente femminile. Da allora il numero si è progressivamente ridotto, per arrivare ad un saldo finale negativo di quasi 4.000 unità (-15,2%).

La contrazione delle donne in età feconda, pur essendo iniziata già all'inizio degli anni 2000, si è consolidata nel periodo più recente (2013-2019), tanto che le donne nella classe di età 20-49 anni sono oggi circa 3.800 in meno rispetto al 2008 (-14,7%).

Pertanto, come già evidenziato nella relazione del 2018, anche se la propensione alla procreazione rimanesse costante, il fatto che ci siano meno donne in età feconda comporta

¹⁶ Cfr. ad esempio Istat, *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, Roma, maggio 2018.

inevitabilmente meno nascite. Seguendo l'esercizio proposto dall'Istat¹⁷, una possibile stima di questo effetto può essere ricavata applicando alla popolazione attuale i tassi di fecondità specifici per età relativi al 2009, ovvero l'anno di massimo relativo del numero delle nascite degli ultimi quindici anni. Pertanto, ipotizzando una propensione costante, la sola variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda si stima possa contribuire per circa il 50% alla differenza di nascite osservata tra il 2009 ed il 2018.

Alle questioni strutturali appena descritte, ovvero meno madri potenzialmente più anziane, se ne aggiunge un'ulteriore che riguarda il comportamento riproduttivo vero e proprio. Ci riferiamo al fatto che in Valle d'Aosta, come d'altra parte in Italia e in molti altri paesi del mondo occidentale, la scelta di avere figli viene tendenzialmente posticipata, determinando, da un lato, una condizione che di fatto porta a ridurre il tempo biologico a disposizione per procreare, dall'altro ad un innalzamento della fecondità nelle età più avanzate e ad un abbassamento tra quelle giovanili. Ciò a sua volta ha determinato che l'età media al parto, in tendenziale aumento sin dal 1999, sia pervenuta nel 2017 a 32,1 anni.

In sintesi, si può ribadire che il trend della natalità ha origini lontane, anche se nel periodo della crisi si è riattivato un processo che si era assopito. Questa tendenza è stata in realtà spinta anche da importanti effetti strutturali, ovvero la significativa caduta della popolazione femminile in età feconda e l'aumento dell'età media al parto. Abbiamo visto che il primo aspetto potrebbe spiegare poco meno della metà della contrazione delle nascite, la restante parte dipenderebbe invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli (da 1,63 figli per donna nel 2009, a 1,35 nel 2017), la quale può essere condizionata da molteplici fattori, come la sfera biologica, quella socioculturale, l'offerta di servizi e le politiche in materia, oltre che, come detto, dalle condizioni economiche familiari e generali. Poiché la crisi iniziata nel 2008 ha comportato un oggettivo impoverimento delle famiglie, determinando un clima di incertezza, è ipotizzabile che essa possa avere contribuito ad acuire alcune tendenze di lungo periodo nei comportamenti riproduttivi di molte famiglie.

4.3 Le dinamiche dei movimenti sociali: fuga o minori ingressi?

Tra le recenti trasformazioni demografiche, i flussi migratori in entrata ed in uscita sono quelli che probabilmente presentano un legame più stretto e immediato con la recessione economica.

In premessa è utile ricordare che nella nostra regione i flussi migratori sono da molto tempo rilevanti ed anzi, solo grazie ai saldi migratori positivi, la popolazione regionale ha potuto crescere. Per fornire un'idea del loro ruolo in ambito regionale, limitandoci al periodo 2002-2018, segnaliamo che in Valle d'Aosta si sono avuti in media circa 6.300 ingressi annui e circa 5.800 uscite. Questi movimenti hanno generato un saldo positivo medio annuo di circa 560

¹⁷ Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2018*, op. cit..

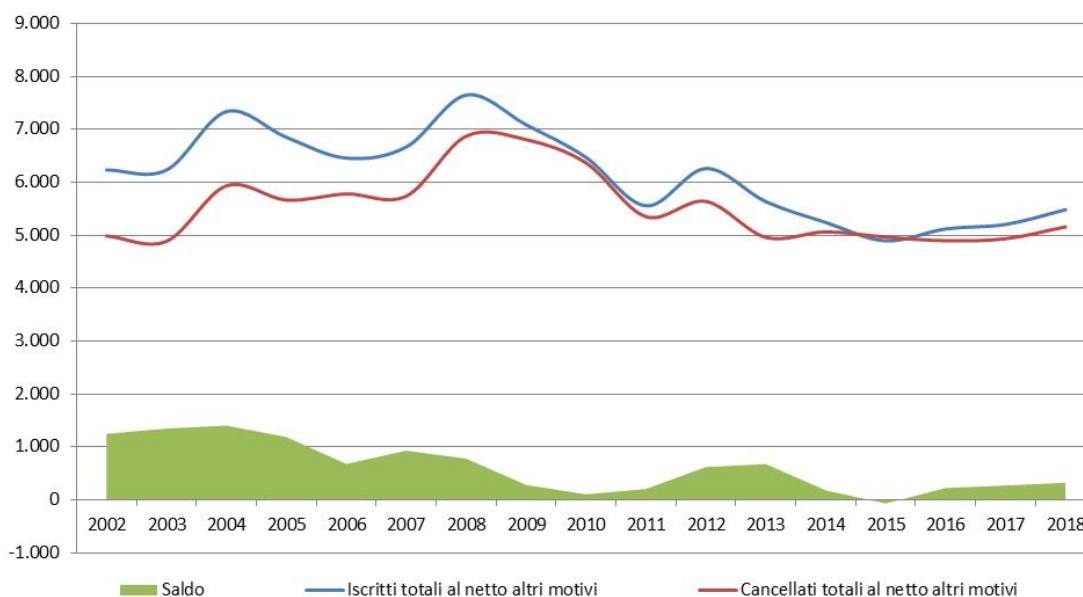
unità, corrispondenti ad un tasso migratorio totale pari a circa il 5‰ l'anno, a fronte invece di un saldo naturale negativo di circa -190 unità l'anno.

I flussi migratori richiamati comprendono ingressi e uscite da e per l'estero, quelli all'interno del territorio italiano e quelli relativi ad altri motivi; questi ultimi fanno riferimento a cancellazioni anagrafiche che, pur concorrendo a rettificare l'ammontare di base della popolazione, non corrispondono a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria e di tipo amministrativo. Appare pertanto utile evidenziare i flussi migratori al netto di questi ultimi movimenti, in quanto meglio rappresentativi della mobilità sociale che concretamente impatta sulla nostra regione.

Secondo questa prospettiva le iscrizioni nel periodo 2002-2018 sono state in media pari a circa 6.100 unità l'anno, mentre le cancellazioni ammontano a circa 5.500; anche in questa prospettiva si ricava un saldo migratorio positivo, pari a circa 600 unità l'anno.

A seguito degli anni della crisi, in particolare a partire dal 2008, i flussi migratori sono andati progressivamente riducendosi, soprattutto quelli in entrata, con una piccola ripresa nel 2012, a cui ha però fatto seguito una nuova contrazione fino al 2016, anno da cui sembrerebbe essersi avviata una nuova quanto modesta risalita. Negli ultimi 10 anni il saldo migratorio è rimasto comunque sempre positivo, con la sola eccezione del 2015 anno in cui si registra un saldo negativo peraltro assai modesto (-71), in quanto gli ingressi hanno costantemente ecceduto le uscite, come nel periodo precedente la crisi (graf. 11).

Graf. 11 - Valle d'Aosta; iscritti, cancellati e saldo migratorio; totale al netto dei movimenti per altri motivi; valori assoluti; 2002-2018



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

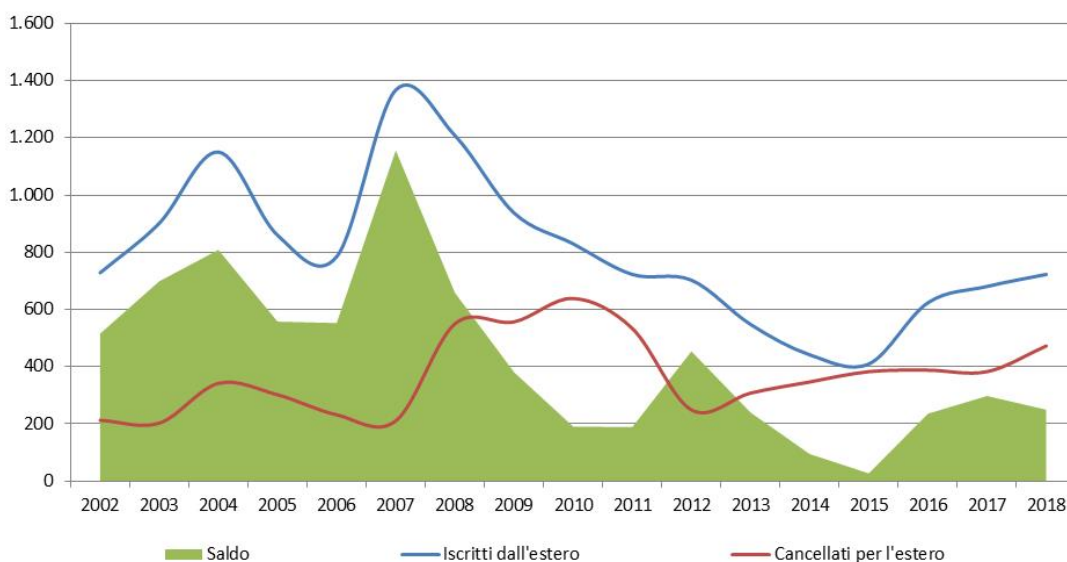
Da quanto descritto consegue che gli impatti della crisi hanno avuto come principale effetto quello di determinare un rallentamento dei flussi migratori, soprattutto in ingresso. Si può pertanto escludere l'ipotesi che le difficoltà economiche abbiano portato ad accelerare le uscite dalla regione.

Ciò precisato, l'impatto dell'andamento economico sui flussi migratori è tuttavia certamente rilevante e più diretto rispetto a quanto visto nel caso della natalità. Se, infatti, si mettono in relazione gli andamenti del PIL e degli ingressi, emerge un'associazione piuttosto robusta, misurabile anche statisticamente, che ci segnala che tanto più l'economia regionale registra segnali positivi, tanto più aumentano gli ingressi.

Per contro, nel caso delle uscite questa relazione non è assolutamente verificata, tanto che l'andamento delle cancellazioni appare quasi invariato rispetto al trend economico.

Tuttavia, un effetto della crisi sulle uscite si è comunque generato e ha riguardato, non tanto gli aspetti quantitativi, quanto quelli qualitativi e, nello specifico, una modificazione significativa delle destinazioni. Infatti, se in media nel periodo 2002-2007 le cancellazioni per l'estero erano circa 250 l'anno, nel periodo 2008-2018 questo valore è salito a circa 430, con un aumento di oltre il 70% (graf. 12) e con un incremento dell'incidenza dei cittadini italiani che si trasferiscono all'estero. Considerato che nel complesso i flussi in uscita non sono aumentati, questo incremento compensa sostanzialmente la contrazione delle cancellazioni per altri comuni italiani. Va altresì notato che il saldo migratorio con l'estero è sempre ampiamente positivo, se si esclude il biennio 2014-2015 quando scende al di sotto delle 100 unità l'anno.

Graf. 12 - Valle d'Aosta; iscritti dall'estero, cancellati per l'estero e relativo saldo migratorio; valori assoluti; 2002-2018



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

5. CAPITALE UMANO E CONDIZIONI SOCIALI

5.1 Il capitale umano: scolarità e istruzione

5.1.1 Il quadro generale

La popolazione scolastica nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) nell'anno scolastico 2018-2019 ammonta a circa 17.900 alunni, registrando un decremento rispetto all'annualità precedente (-1,9%, pari a circa 350 alunni). Questa variazione è dovuta, in particolare, alla contrazione degli iscritti alla scuola dell'infanzia (-6%) e di quelli della scuola primaria (-2,2%): questi due ordini di scuola spiegano quindi quasi completamente il calo complessivo degli studenti (92,3%), mentre la riduzione degli studenti della scuola dell'infanzia da sola ne giustifica oltre la metà (circa il 55%).

Osserviamo inoltre che la contrazione della popolazione scolastica è attribuibile esclusivamente ad una riduzione degli alunni di cittadinanza italiana (-2,2%), in quanto gli alunni con cittadinanza straniera crescono (+2,2%), anche se in termini assoluti la variazione si sostanzia in un valore molto contenuto (+27 unità), tanto che non riesce a compensare la caduta complessiva. Inoltre, la riduzione più importante viene registrata dal complesso delle classi prime della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di secondo grado, le quali incidono per circa il 96% sul calo complessivo degli iscritti, ma riduzioni si osservano anche in altre situazioni. A parziale compensazione, si osserva che l'incremento maggiore di alunni si riscontra per le classi seconde della scuola secondaria di primo grado (+8,4%).

Nello stesso periodo il numero delle scuole (n=204) resta sostanzialmente invariato, riducendosi di una unità, mentre il numero delle classi si riduce in misura piuttosto modesta (-0,9% pari a -9 unità). Infine, il numero degli insegnanti registra un aumento del tutto marginale (+0,2% pari a +5 unità).

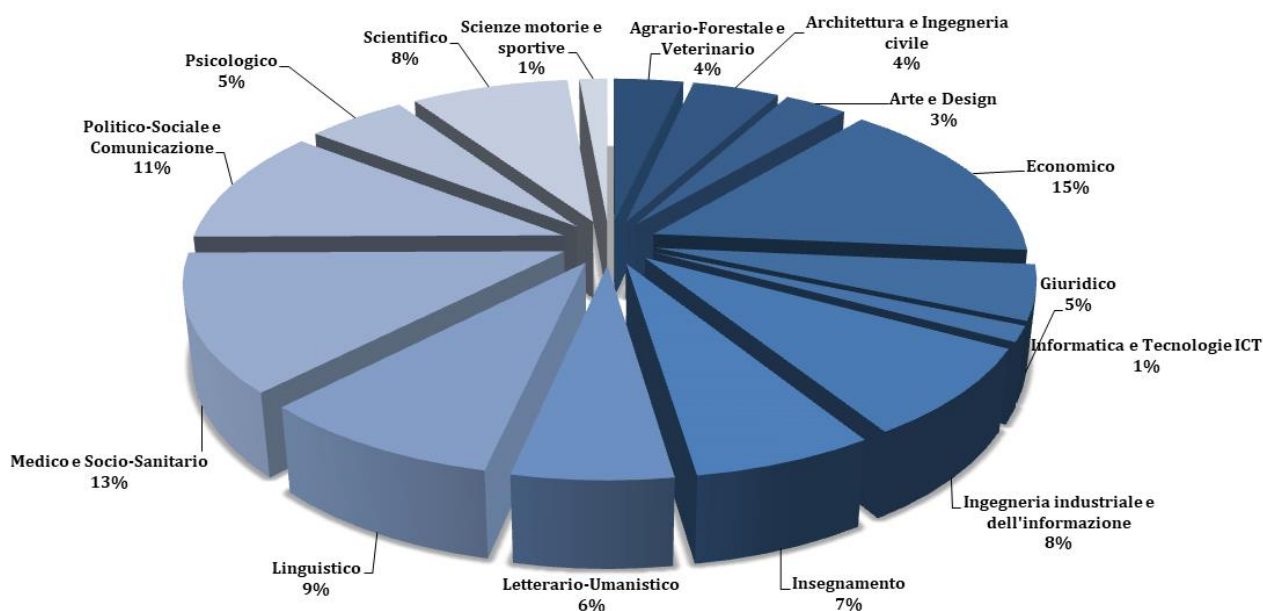
Rispetto alla distribuzione degli alunni per ordine e grado scolastico, si può evidenziare che il 16,9% frequenta la scuola dell'infanzia, circa un terzo la scuola primaria (32,3%), poco più del 20% la scuola secondaria di primo grado e circa il 30% la scuola secondaria di secondo grado.

Nell'anno scolastico 2018-2019 il numero degli studenti di cittadinanza straniera si attesta attorno a circa 1.270 unità, valore questo ultimo che come abbiamo anticipato è in leggera crescita rispetto all'anno precedente. La popolazione scolastica straniera ha un'incidenza sul totale degli studenti pari al 7,1%, percentuale superiore di quella rilevata rispetto all'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione. I dati relativi al 2018 confermano poi che la quota di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola dell'infanzia (9,1%), alla Scuola secondaria di II grado (5,5%). D'altro canto, circa il 59% degli alunni stranieri si concentra tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, contro circa il 48% di quelli con cittadinanza italiana.

5.1.2 L'università

Il numero di studenti valdostani iscritti al sistema universitario nazionale nell'anno accademico 2017-2018 si è attestato a circa 2.700 unità, in contrazione rispetto all'anno precedente (-4,2%). Circa un quarto di essi, pari a circa 650 unità, erano universitari iscritti presso l'Ateneo regionale. Oltre la metà degli universitari valdostani è iscritta presso un corso di laurea di una delle Università con sede in Piemonte (56,1%) e poco più del 10% in una di quelle con sede in Lombardia.

Graf. 13 - Distribuzione degli studenti universitari residenti in Valle d'Aosta per gruppo scientifico - valori percentuali - anno accademico 2017-2018



Fonte: Elaborazioni OES su dati MIUR

Rispetto all'indirizzo di studio, si osserva che Economia è il gruppo scientifico che concentra il maggior numero di universitari (15,3%), seguito da quello Medico e Socio-sanitario (12,6%), da quello Politico, sociale e comunicazione (10,6%). I gruppi linguistico, scientifico e ingegneria industriale e dell'informazione raggruppano ognuno circa l'8% degli universitari valdostani (graf. 13).

Prendendo in esame il tasso di iscrizione all'università¹⁸, si può evidenziare che per l'anno accademico 2016-2017 in Valle d'Aosta questo indicatore si attesta al 34,9%, ovvero un valore in linea con il dato della ripartizione di riferimento (nord ovest 34,2%), ma inferiore al dato medio italiano (38,5%). Disaggregando il dato in base al genere, viene confermata una maggiore propensione agli studi universitari da parte delle donne (42,1%), rispetto a quella osservata per gli uomini (28,2%).

Il tasso di conseguimento di un titolo universitario (che comprende lauree triennali e specialistiche, magistrali a ciclo unico e diplomi universitari e lauree 4-6 anni, non sono comprese lauree specialistiche / magistrali biennali), vale a dire la percentuale dei venticinquenni che hanno completato un percorso di formazione universitaria, risulta pari al 30,8%, mentre quello relativo a coloro che completano un percorso universitario lungo è del 17,1%¹⁹. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori ai dati medi italiani, che sono rispettivamente pari a 33,8% e 20,2%, ma anche di quelli relativi al Nord ovest (32,2% e 18,2%).

Il percorso di studio delle donne si rivela generalmente più brillante. Infatti, la quota di donne venticinquenni che nell'anno solare 2017 ha conseguito per la prima volta un titolo universitario è pari a 37,6% (contro il 23,7% degli uomini), mentre la percentuale di donne 25enni che concludono un ciclo lungo di studi conseguendo una laurea magistrale è pari al 19,3%, contro il 14,8% degli uomini.

5.1.3 Gli indicatori dell'istruzione

Un primo indicatore di interesse rispetto alla dotazione di capitale umano è la distribuzione della popolazione per livello scolastico. A questo proposito una stima aggiornata, che ci viene fornita dall'Istat, ci segnala che nel 2018 circa la metà dei residenti valdostani di età pari a 15 anni ed oltre possiede al massimo la licenza media inferiore, il 6,3% ha una qualifica biennale o triennale, poco meno del 30% ha ottenuto una maturità e il restante 13,8% ha una laurea o un titolo post laurea. Ovviamente se si prende in esame un segmento della popolazione relativamente più giovane, ad esempio quello compreso nella fascia di età 25-64 anni, il dato che si ricava migliora nettamente, considerato che in questo caso la popolazione con al

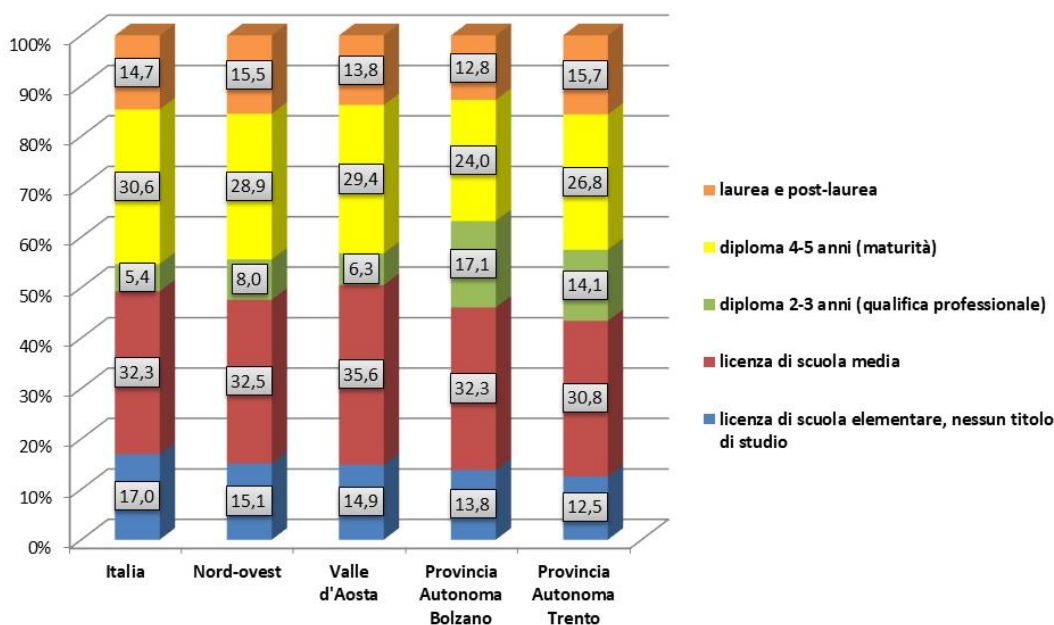
¹⁸ Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione..

¹⁹ Ci riferiamo alle lauree tradizionali del vecchio ordinamento, le lauree specialistiche / magistrali biennali.

massimo la licenza media scende al 39%, i qualificati si attestano al 7,6%, mentre le percentuali di diplomati e di laureati si alzano, rispettivamente, al 34,5% ed al 18,8%.

In un confronto con altre realtà territoriali, con riferimento alla popolazione di 15 anni ed oltre, emerge come la popolazione della Valle d'Aosta presenti la quota più elevata di persone con al massimo la licenza media, una delle percentuali più basse di qualificati, superiore solo al dato medio nazionale, e per contro un valore tra i più elevati di diploma di scuola secondaria superiore, secondo solo al dato dell'Italia nel suo complesso. Infine, la quota di istruzione terziaria è inferiore alla media nazionale, al dato della ripartizione di riferimento ed a quello della Provincia di Bolzano, mentre è superiore di quello della Provincia di Trento (graf. 14). Il posizionamento della Valle d'Aosta risulta sostanzialmente analogo anche considerando la popolazione 25-64 anni.

Graf. 14 - Distribuzione della popolazione di 15 anni ed oltre per titolo di studio e territorio; valori percentuali; anno 2018



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Un ulteriore indicatore che consente di arricchire quanto appena descritto riguarda il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, ovvero la quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore, che nel 2018 in Valle d'Aosta (98,5%) risultava allineato alla media nazionale (98,6%) e al nord ovest (98,6%). Si tratta peraltro di un dato in leggera contrazione nell'ultimo anno, dopo essere cresciuto costantemente per sei anni.

Certamente di maggiore interesse è il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, che per la Valle d'Aosta nell'ultimo anno si attestava al 76,4%, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (80,9%) e del dato relativo al nord ovest

(81,2%). Si deve, tuttavia, evidenziare che anche in questo caso l'indicatore nel corso dell'ultimo anno ha registrato un peggioramento dopo un trend di crescita costante dal 2012, andamento questo ultimo che aveva permesso di ridurre in parte il gap regionale.

Peraltro il dato precedente va messo in relazione al tema della dispersione scolastica, che come noto, è generalmente ritenuto un elemento critico del contesto regionale. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi confermano, infatti, il permanere di un gap della Valle d'Aosta rispetto a diverse altre realtà territoriali. Queste differenze si possono innanzitutto ricavare dalla quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o attività formative che nel 2018 si attesta al 15,2%, ovvero un valore superiore al dato medio nazionale (14,5%), ma soprattutto distante da quello dell'area di riferimento (13,3%) e da quelli della Provincia di Trento (6,7%) e della Provincia di Bolzano (11%). Anche in questo caso, la nostra regione, dopo aver beneficiato di un trend positivo protrattosi tra il 2011 e il 2017, nel corso dell'ultimo anno vede una nuova, seppure contenuta, ripresa della dispersione; si tratta peraltro di un andamento che ci accomuna a gran parte del territorio italiano.

È utile sottolineare che nel corso degli ultimi dieci anni si è avuto un significativo e progressivo miglioramento del valore dell'indicatore, seppure in maniera non sempre lineare, considerato che si è passati dal 26,1% del 2008, all'attuale 15%. Questa dinamica ha consentito di ridurre il gap tra il dato regionale e quelli riguardanti gli altri territori. Se infatti nel 2008 la differenza tra la percentuale di dispersione scolastica misurata in Valle d'Aosta e il dato italiano era superiore di circa 6,5 punti percentuali e di 7,5 punti percentuali se messa in relazione al nord ovest, nel 2018 la prima è di poco superiore a mezzo punto percentuale (0,7), mentre la seconda si sostanzia circa 2 punti percentuali.

I dati sembrerebbero indicare, quale area più rilevante per gli abbandoni scolastici, in particolare il primo biennio delle scuole secondarie superiori. In questo caso, infatti, la percentuale per la nostra regione è nel 2017 pari al 10,8%, livello questo ultimo tra i più elevati tra le regioni italiane e decisamente superiore sia alla media nazionale (6,8%), sia di quella relativa alla ripartizione di riferimento (6,1%).

Il tasso di istruzione terziaria, ovvero la quota di popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario o superiore sulla popolazione nella stessa classe di età, per la Valle d'Aosta si attesta nel 2018 al 27,4%, un valore in crescita rispetto all'anno precedente e che risulta essere quello massimo dal 2004. Si tratta, in ogni caso di un valore sostanzialmente allineato alla media nazionale (27,8%), ma decisamente inferiore al dato del nord ovest (32%).

5.2 Condizioni economiche delle famiglie: reddito, consumi e disagio economico

5.2.1 La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane

Nonostante il permanere di una crisi economica che ha contribuito ad ampliare la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e di povertà, in Valle d'Aosta il livello di reddito disponibile pro capite resta decisamente superiore alla media italiana, mentre il grado di disuguaglianza appare decisamente più contenuto.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili (anno 2017), infatti, nella nostra regione il reddito medio annuo pro capite delle famiglie consumatrici risulta pari a circa 21.000 euro, con un differenziale positivo di circa il 12% rispetto alla media nazionale, e comunque tra i più elevati tra le regioni italiane, anche se inferiore del 2,4% rispetto alla media del nord ovest, che occorre ricordare essere tuttavia la ripartizione dove le famiglie residenti dispongono del reddito più elevato. A livello regionale, comprendendo con questa accezione anche le due Province trentine, si colloca in testa alla graduatoria la Provincia di Bolzano (24.968 euro) seguita da Emilia-Romagna (22.463 euro) e Lombardia (22.419 euro), mentre la Valle d'Aosta si posiziona al sesto posto.

La dinamica del reddito tra il 2016 e il 2017 segnala per la Valle d'Aosta un aumento nominale in termini pro capite del +1,1%, variazione questa ultima che va a consolidare il trend di crescita che nel corso dell'ultimo quadriennio ha interessato le famiglie valdostane. Infatti, a partire dal 2014 il reddito familiare è cresciuto costantemente ad un tasso medio annuale dell'1%, mentre nel biennio precedente (2012-2013) si era registrata una contrazione media annua del -2,1%. Ne consegue che il livello del reddito familiare nella nostra regione si è riportato sui valori del 2011 e comunque al di sopra di quelli precedenti l'avvio della crisi economica.

La crescita del reddito delle famiglie valdostane nel 2017 è in ogni caso inferiore di quella rilevata a livello nazionale e di quella dell'area di riferimento (+1,8% in entrambi i casi), oltre che di quelle osservate per la Provincia di Bolzano (+1,5%) e per la Provincia di Trento (+2,3%).

Va tuttavia notato che tra il 2007 ed il 2017 il reddito disponibile annuo delle famiglie valdostane si è incrementato, in valori correnti, del +1,8%, variazione quest'ultima leggermente superiore di quella media nazionale (+1,6%) e doppia rispetto quella dell'Italia nord-occidentale (+0,9%), ma inferiore di quelle delle Province trentine. Quindi, seppure nominalmente, il livello del reddito delle famiglie valdostane si sarebbe riportato sui valori pre-crisi.

Venendo alla distribuzione del reddito, si deve osservare che la Valle d'Aosta si conferma come una delle realtà con la minore disuguaglianza reddituale, sebbene questa ultima risulti in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è, infatti, di 4,7 volte superiore di quello posseduto dal 20%

con i redditi più bassi, contro un valore del 5,9 per l'Italia e del 5,0 per la ripartizione nord occidentale; la Provincia di Bolzano evidenzia invece una situazione migliore, considerato che il valore dell'indice è pari a 3,7, mentre quella di Trento, con un rapporto pari a 4,8, risulta sostanzialmente in linea con il dato regionale.

Nel periodo considerato (2007-2016) la disuguaglianza in Valle d'Aosta non ha avuto un andamento lineare, alternando aumenti a contrazioni. Tuttavia, rispetto all'inizio del periodo si osserva una crescita, considerato che l'indicatore è passato dal 3,7, al 4,7. Ricordiamo che, nello stesso periodo, a livello italiano si è osservata una crescita quasi costante ed il valore è passato dal 5,2 del 2007, al 5,7 di fine periodo.

Rispetto alla fonte, si conferma anche per l'ultimo anno disponibile (2016) che il reddito familiare deriva principalmente dal lavoro dipendente (47,3%), il 14,3% dal lavoro autonomo, mentre il 36,4% da pensioni e trasferimenti pubblici²⁰. Rispetto all'anno precedente, la quota relativa al lavoro dipendente appare in crescita, così come quella da lavoro autonomo, al contrario di quella da pensioni e trasferimenti che è invece in contrazione. Nel confronto con il dato pre-crisi (anno 2007) emerge un sostanziale allineamento delle percentuali relative a tutte e tre le componenti osservate: reddito derivante dal lavoro dipendente (47,9%), quello da lavoro autonomo (14,7%) e quello da pensioni e trasferimenti (36,3%).

Passando alla spesa delle famiglie, la specifica indagine Istat consente di evidenziarne livello, struttura ed evoluzione. Su queste basi si può quindi osservare, in primo luogo, che la spesa media mensile delle famiglie valdostane in valori correnti è stimata nel 2018 in quasi 3.000 euro, un valore superiore di oltre il 17% rispetto al dato medio italiano. In relazione all'anno precedente, la spesa è in crescita in termini correnti del +5,9%, mentre a livello italiano la crescita è sostanzialmente stabile rispetto al 2017 (+0,3%). La variazione positiva del 2018 riattiva il trend di crescita del triennio 2014-2016, interrotto nel 2017 quando si è invece registrata una battuta di arresto dei consumi (-0,4%). Si deve, tuttavia, osservare che la spesa mensile delle famiglie valdostane dell'ultimo anno è superiore in termini nominali del +6,7% rispetto ai livelli pre-crisi, mentre a livello nazionale nello stesso periodo si registra una contrazione del -2,9%.

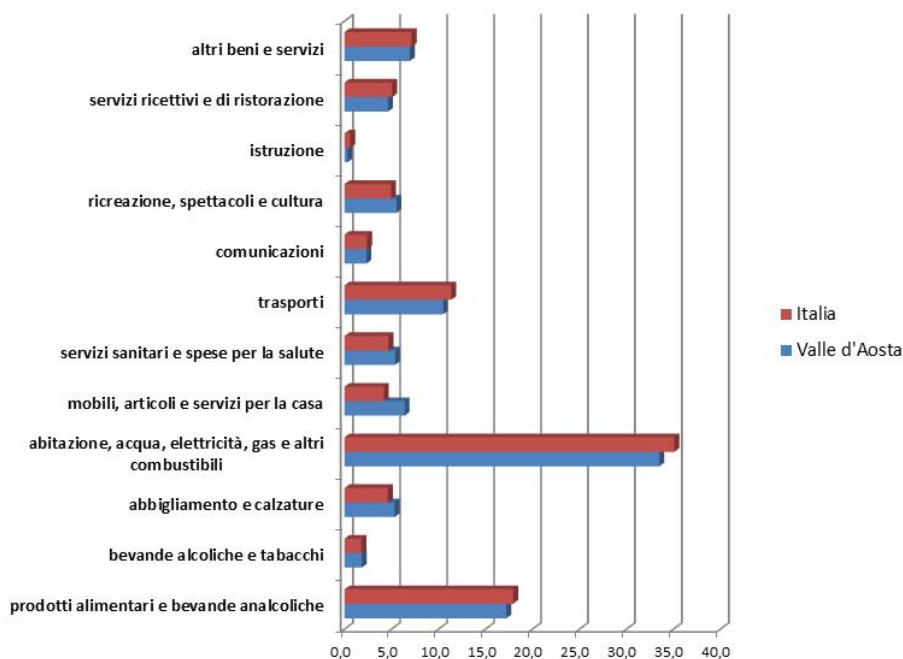
Venendo poi alla composizione della spesa, si può notare che nella nostra regione nel 2018 la voce più consistente, oltre un terzo (33,5%), afferisce all'abitazione e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili), mentre i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche, incidendo sul totale per circa il 17%, sono la seconda categoria di spesa in ordine di importanza. Rispetto alle altre componenti la spesa, osserviamo che una voce certamente di rilievo è quella che riguarda i trasporti (10,5%), mentre un gruppo composito si attesta su di

²⁰ Questa voce comprende le pensioni da lavoro o relative a determinati requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; ecc., mentre tra i trasferimenti pubblici sono compresi le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola, ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

una percentuale compresa tra il 5% ed il 7%: si tratta delle spese per abbigliamento e calzature (5,4%), servizi sanitari e le spese per la salute (5,4%), spettacoli e cultura (5,5%), mobili, articoli e servizi per la casa (6,4%), oltre che gli altri beni e servizi (ad esempio quelli assicurativi, i servizi finanziari, le spese bancarie, i servizi per la cura della persona, ecc.) (7%). Nel complesso, le tre voci di spesa più importanti - abitazioni e servizi connessi, prodotti alimentari e trasporti - ne spiegano circa il 61% del totale.

Rispetto all'anno precedente si riducono significativamente le spese per abbigliamento e calzature (-16,6%) e, in misura più contenuta, quelle per l'abitazione e servizi connessi (-0,8%); per contro, in tutti gli altri casi si osserva una crescita dei consumi, in particolare gli aumenti maggiori riguardano mobili, articoli e servizi per la casa (+73,6%), bevande alcoliche e tabacchi (+28,5%), ma la cui incidenza è però marginale (<2%), spettacoli e cultura (+13,8%), trasporti (+12,7%).

Graf. 15 - Distribuzione della spesa media delle famiglie per tipologia-Valle d'Aosta e Italia; anno 2018; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Dal confronto tra la struttura dei consumi dell'Italia e quella della regione non emergono differenze di rilievo rispetto all'ordinamento delle voci di spesa più importanti, per contro, si può invece notare che alcune categorie di spesa hanno un'incidenza maggiore in Valle d'Aosta rispetto al dato nazionale. Nello specifico, nel paniere della spesa delle famiglie della nostra regione tendono a pesare di più i servizi sanitari e le spese per la salute, i mobili, articoli e servizi per la casa e gli spettacoli e cultura, abbigliamento e calzature, mentre le spese per l'abitazione e servizi connessi, i trasporti e gli altri beni e servizi, i servizi ricettivi e di ristorazione, incidono percentualmente di meno (graf. 15). Tuttavia, in valori assoluti le

famiglie valdostane mostrano mediamente livelli di spesa superiori a quelli medi nazionali per tutte le categorie, con la sola eccezione delle spese per l'istruzione.

La struttura della spesa attuale delle famiglie valdostane, rispetto a quella pre-crisi, si è sensibilmente modificata, non tanto in termini di ordinamento, quanto piuttosto in termini di variazione e di incidenza delle diverse voci di spesa. In particolare, si può notare che:

- cresce sensibilmente la spesa per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche, che registrano una variazione di circa +20%, che si traduce in un incremento della propria incidenza di quasi 2 punti percentuali; a ciò si contrappone una riduzione della spesa non alimentare che specularmente riduce il proprio peso sul paniere familiare e che complessivamente si contrae del -4,3%;
- l'istruzione registra un balzo del +41,3%, ma poiché la sua incidenza è modesta, la relativa quota cresce soltanto di un decimo di punto percentuale;
- i mobili, articoli e servizi per la casa il cui valore si accresce del +39%, incrementando la propria quota di 1,5 punti percentuali;
- le spese per i servizi sanitari e la salute crescono del 31,2% in termini relativi e di 1 punto percentuale in termini di incidenza;
- le spese per i trasporti si ampliano del +23% e accrescono conseguentemente il proprio peso di 1,4 punti percentuali;
- infine aumentano, sebbene in misura più contenuta, le spese per l'abitazione ed i servizi connessi (+7,7%), il cui peso sul paniere familiare cresce di 3 decimi di punto percentuale.

Per contro, una tendenza opposta, ovvero una riduzione del volume di spesa e della relativa incidenza, si osserva per:

- l'abbigliamento e calzature, il cui valore si riduce del -28,3% in termini relativi e di 2,6 punti percentuali;
- i servizi ricettivi e di ristorazione e quelli relativi alle comunicazioni, che calano, rispettivamente, del -9,6% e del -9,3% che portano da una riduzione del relativo peso di 8 e 4 decimi di punto percentuale;
- spettacoli e cultura (-11,9%) e altri beni e servizi (-6,5%), i cui pesi si contraggono, rispettivamente, di 1,2 e di 1 punto percentuale;
- infine le bevande alcoliche e tabacchi si riducono marginalmente, sia rispetto al loro volume, che con riferimento alla loro incidenza (-0,2 punti percentuali).

5.2.2 Disagio economico e esclusione sociale

Il disagio economico viene misurato attraverso diversi indicatori. Nell'ambito della "Strategia Europa 2020", gli indicatori ufficiali utilizzati per monitorare gli obiettivi di questo programma sono tre: la quota di persone in condizione di povertà relativa, la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale, la percentuale di persone che vivono in famiglie

a intensità lavorativa molto bassa. Dalla loro sintesi deriva l'ulteriore indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale, il quale rileva la quota di persone che sperimentano almeno una delle condizioni suddette. A queste misure del disagio si aggiunge il rischio povertà²¹, ricavato sulla base dei dati rilevati dall'indagine Eu-Silc.

Nel 2018 in Valle d'Aosta, pur con le cautele del caso, si stima che le famiglie in condizione di povertà relativa²² fossero il 4,1% del totale, un valore decisamente inferiore alla media nazionale (11,8%). Rispetto all'anno precedente, l'indicatore risulta in diminuzione, andamento peraltro in sintonia con quello rilevato a livello nazionale.

La percentuale di individui in povertà relativa è invece del 5,6%; anche in questo caso si tratta di un valore sensibilmente inferiore di quello relativo all'Italia nel suo complesso (15%) e anch'esso risulta in contrazione rispetto al 2017.

Rispetto alla situazione pre-crisi, osserviamo che la percentuale di famiglie che sperimentano una condizione di povertà sono in termini relativi attualmente una quota inferiore di quella del 2007, quando il valore dell'indicatore era pari al 5,7%; è opportuno però evidenziare che nel periodo considerato il livello della povertà ha raggiunto anche percentuali superiori al 7%.

Il secondo indicatore - ovvero la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale²³ - viene stimato per la nostra regione dall'Istat nel 2017 pari al 7,3%, vale a dire anche in questo caso un valore inferiore al dato medio italiano (10,1%), ma che tuttavia va interpretato con cautela in quanto l'istituto lo ritiene statisticamente poco significativo. Nell'ultimo anno il livello di questo indicatore è rimasto invariato, anche se risulta ancora superiore al dato riferito al 2011. Per questo dato non è possibile un confronto con il 2007.

Si deve peraltro notare che la quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere una spesa imprevista (del valore di 800 euro) è stazionaria al 36,2%, dopo che per tre anni consecutivi era migliorato; va peraltro sottolineato che nel 2007 il valore dell'indicatore era però significativamente più basso (26,2%). Anche in questo caso, il dato nazionale risulta superiore di quello regionale (39,5%).

²¹ Secondo la definizione Eurostat il rischio povertà è calcolato come la percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. L'Istat segnala che nel 2015 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2014) è pari a 9.508 euro annui.

²² La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Nel 2015 questa spesa è risultata pari a 1.050,95 euro mensili. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono pertanto classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

²³ Questo indicatore è ricavato dall'indagine Istat Eu-Silc secondo la metodologia adottata da Eurostat e si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove (non poter sostenere spese impreviste di 800 euro, non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o altri debiti, non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere una lavatrice, un televisore a colori, un telefono un'automobile)

Anche l'indicatore che misura la capacità di risparmio, ovvero la percentuale di famiglie che dichiara di non riuscire a risparmiare è utile per chiarire il quadro. In questo caso, si rileva invece un peggioramento nel corso dell'ultimo anno, considerato che il valore dell'indicatore passa dal 70,5% al 78,5%, andamento che peraltro ci accomuna al trend nazionale. Il peggioramento relativo dell'indicatore si osserva anche rispetto al 2007, quanto era pari al 64,9%; anche in questa prospettiva il trend regionale è analogo a quello nazionale.

In sintesi, nel 2017 quasi 8 famiglie valdostane su 10 non riescono a risparmiare e più di un terzo di esse affermano di non poter sostenere una spesa imprevista, mentre prima della crisi le famiglie impossibilitate a risparmiare erano meno di due terzi e poco più di un quarto erano quelle che manifestavano difficoltà di fronte a spese impreviste.

Il terzo indicatore richiamato – le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa²⁴ - pur con le cautele del caso²⁵, posiziona nuovamente la nostra regione al di sotto del valore medio italiano (10,7% Valle d'Aosta, 11,8% Italia). Si tratta di un valore stazionario rispetto all'anno precedente. Poiché gran parte del disagio economico appare strettamente legato alle difficoltà per le famiglie e gli individui ad entrare e restare nel mercato del lavoro, il permanere di un'area della disoccupazione e della precarietà lavorativa, di molto superiore rispetto ai livelli pre-crisi, fa sì che la quota di persone a intensità lavorativa molto bassa resti ancora ampiamente al di sopra del livello registrato nel 2007 (4,9%).

Infine, l'Istat stima che il rischio povertà nel 2017 possa interessare il 13,8% delle persone residenti in Valle d'Aosta, a fronte del 20,3% rilevato per il complesso dell'Italia e al 13,7% del nord ovest. Il dato dell'ultimo anno porta ad un miglioramento rispetto all'anno precedente, anche se resta decisamente al di sopra del livello rilevato prima dell'avvio della crisi (8,6%).

Oltre agli indicatori di misura ufficiale del disagio, l'Istat diffonde una serie di dati relativi al benessere percepito, basato quindi sulle valutazioni soggettive dei cittadini.

Nel 2018 anche sotto questo profilo si registrano segnali di miglioramento. Prosegue, infatti, la riduzione della percentuale di persone che giudicano la propria situazione peggiorata rispetto all'anno precedente, che passa dal 29,3% al 26,2%, e parallelamente aumenta quella di coloro che ritengono che la situazione sia migliorata (dal 7,6% al 10,7%). Si tratta di un trend che, nel primo caso, si protrae dal 2012, quando è stato toccato il livello massimo di attese di peggioramento (46,6%), dal 2014 nel secondo, ovvero l'anno in cui era invece minima la quota di coloro che ipotizzavano miglioramenti (3%). Resta il fatto che la maggior parte delle persone (62,3%), in percentuale quasi immutata rispetto all'anno precedente,

²⁴ L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

²⁵ Anche in questo caso, l'Istat segnala che i dati della Valle d'Aosta risultano statisticamente poco significativi perché derivano da una numerosità campionaria molto bassa.

considera che la propria situazione nel 2018 sia sostanzialmente invariata. Tendenze queste che accomunano la regione al dato italiano.

Per contro, un lieve peggioramento si osserva rispetto alla disponibilità di risorse economiche, considerato che nel 2018, rispetto all'anno precedente, aumenta, seppure in misura contenuta, la percentuale di coloro che ritengono di disporre di risorse economiche inadeguate (dal 33,8% al 34,8%). In questo caso, la regione si pone in controtendenza rispetto al dato nazionale, anche se va notato che l'incidenza di quanti ritengono di avere risorse inadeguate è a livello regionale inferiore al dato italiano.